

# L'ILLUSTRAZIONE

## ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., fr. 1).



NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA  
ITALIA LA VELOCE. LUGO ITALIANO

### SUD AMERICA EXPRESS

SERVIZIO SETTIMANALE CELERE DI LUSO  
SOLA REGOLA DI CORONA PER BARCELONA  
SOLA REGOLA DI CORONA PER BARCELONA  
SOLA REGOLA DI CORONA PER BARCELONA

### VIAGGIO 1/16 GIORNI

SUD AMERICA POSTALE  
SODICE REGOLA DI CORONA PER BARCELONA  
SOLA REGOLA DI CORONA PER BARCELONA

### CENTRO AMERICA

SODICE REGOLA DI CORONA PER BARCELONA  
SOLA REGOLA DI CORONA PER BARCELONA

### NORD AMERICA CELERE

SODICE REGOLA DI CORONA PER BARCELONA  
SOLA REGOLA DI CORONA PER BARCELONA

### VIAGGIO 1/16 GIORNI

SODICE REGOLA DI CORONA PER BARCELONA  
SOLA REGOLA DI CORONA PER BARCELONA

### INFORMAZIONE

SODICE REGOLA DI CORONA PER BARCELONA  
SOLA REGOLA DI CORONA PER BARCELONA

Ing. ERNESTO KIRCHNER & C.

MILANO - Via Principe Umberto, 34.  
(Telefono 13-029)



FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA  
DI SEGHE E MACCHINE

D'OGNI GENERE

per la LAVORAZIONE DEL LEGNO

Più di 210,000 macchine Kirchner in funzione

in tutte le parti del mondo.

MASSIME ONORIFICENZE

in tutte le Esposizioni Internazionali.

## FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI  
FRATELLI BRANCA DI MILANO  
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO  
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI



La vera FLORELIN

Tintura tingente delle capigliature e degli  
Ritardanti ai capelli grigi il colore primitivo  
della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il co-  
stamento e la bellezza luminosa. Agisce gra-  
datamente e non danneggia mai, non macchia la  
pelle, ed è facile l'applicazione.

Per tutti i capelli grigi, per tutti i capelli neri,  
Per tutti i capelli neri, per tutti i capelli grigi.

## SALSOMAGGIORE

= cure meravigliose =

GRAND

## Hôtel Central Bagni

Apertura 15 Luglio.

SAPONI  
**TAURINA**  
I MIGLIORI PER TOILETTA  
TIGERANI GIUNGI

# PHILIPS

## LAMPADE "MEZZO-WATT,"

50-260 VOLT 50-3000 CANDELE

Si fornisce ogni quantità immediatamente.

STABILIMENTI AD EINDHOVEN (OLANDA).



3.° migliao. IL NOSTRO PADRONE, di Grazia Deledda.

Comunicazioni e leggende agli editori Treves, Milano, L. 4.

## I RACCONTI DEL BIVACCO

di Giulio BECHI. Con copertina a colori: Lire 3,50.

CONDIZIONE CONSIGLIATA E VAGLIA AGILI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 10

## DOVE PASSARE L'ESTATE?

In Valle d'Aosta a SAINT VINCENT

L'attuale più sicuro e piacevole soggiorno a quattro ore da Milano - due  
da Torino. - Splendide passeggiate. - Splendidi castagni e secolari pinete.

Cura dell'acqua "La CARLSBAD ITALIANA,"

= minerale =

STABILIMENTI IDROTERAPICI ed ALBERGHI -  
PENSIONI - VILLE e CAMERE AMMOBILIATE

Per informazioni rivolgersi al Segretario Municipale di SAINT VINCENT (Torino).

### SECONDO MIGLIAIO

## L'Adriatico

Studio geografico  
storico e politico

★★★

Volume in 8 di 412 pagine  
Cinque Lire.

Dirigere vaglia agli editori  
Frattelli Treves, in Milano.

### MALATTIE DEL SANGUE e DEI NERVI

Quarigione pronta e sicura

mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale

## IPERBIOTINA

Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia

Una bottiglia, che si spedisce franca contro cartolina vaglia di L. 25

senza - controcarta di 100000 e 1000000 lire - è indispensabile

per la Salute. - (Italia) Conoscete gli editori Prof. WALSLEY, Firenze

PER I NOSTRI MILITARI  
Orologio Braccialeto  
AL RADIUM



ORE VIBRILI NELL'OSCURITÀ  
MODELLI SCELTA FABBRICAZIONE  
da L. 20, 25, 30 cad.

Inviate cartolina-vaglia alla Ditta

A. FUSI & C. - 31, Via Rasenator - MILANO

**FAT**

Carri per trasporto della  
portata da 500 kg. a 7000 kg.

Omnibus per servizi pub-  
blici a 12, 16, 24 posti.

Carri alpini - Omnibus da  
albergo, ecc.







SETTIMA SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 28. - 11 Luglio 1915.

Centesimi 75 il numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali  
Copyright by Treves & Treves, July 1915, 1915.

SUL FRONTE.



IL GENERALE PORRO, SOTTOCAPO DI STATO MAGGIORE, CON LA SUA FIGLIA TERZOGENITA, ALESSANDRA, INFERMIERA DELLA CROCE ROSSA, ADDETTA AL TRENO OSPEDALE N. 18. (Istantanea eseguita al fronte).



Dall'inizio della nostra guerra l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha veduto moltiplicarsi i lettori tanto in Italia che nelle nazioni amiche. Avevamo prescelto un considerevole aumento nella tiratura, ma il successo ha sorpassato le previsioni e si sta provvedendo alla ristampa dei N. 21, 23 e 25 completamente esauriti.

Il N. 23 che conteneva una grande carta a colori delle zone di confine, dovrà ristamparsi senza carta, essendo che il Touring Club Italiano, accampando diritti di proprietà verso l'Istituto Geografico De Agostini, ha fatto sequestrare la carta in questione, dopo che ne era stata fatta la distribuzione agli abbonati. Appena l'autorità giudiziaria faccia togliere il sequestro sarà nostra premura spedire ancora la carta a quei lettori che ne fossero rimasti privi.

## CORRIERE.

Il ministro Cuffelli e l'idealità della guerra. — Il gen. Corsi. — L'azione militare. — Elogi stranieri. — Lettere di confidanti. — Giolitti e gli uguali di Cuneo. — Le risposte del Re e di Salandra. — L'eroinismo di Romeo Battisti. — I tre neonati di un richiamo. — L'epologia dell'entusiasmo nazionale. — Ire, furori e discordie nel campo nemico.

«L'idealità della nostra guerra» è il tema del discorso patriottico col quale il ministro dei lavori pubblici, deputato Cuffelli, ha inaugurato il Consiglio provinciale di Perugia del quale è presidente. Ed è proprio verso la guerra dell'Italia è bella perché è irradiata dalla idealità costante che ha illuminato, accese tutte le imprese nazionali italiane per cento anni fin qui. Non c'ha dubbio. La gran fiamma rischiara l'opera dei nostri generalissimi e dei nostri soldati, del Re e dei ministri, dei combattenti e dei preparatori civili — perché l'Italia combatte per la causa per la quale ha lungamente sopportato, pensato, sofferto, amato, lottato, vinto — la causa che oggi volge vittoriosamente all'epilogo per le quali tutti gli animi ardono di speranza, di gioia e di fede.

L'idealità caratterizza la guerra non solo dell'Italia — ma la guerra del gruppo di popoli, di nazioni, di governi, di Stati, coi quali l'Italia si è schierata. Le idealità della Francia sono quasi identiche a quelle dell'Italia — che ha solo in più la fortunata differenza di lottare non per la rivincita, ma per una legittima rivendicazione. L'idealità illumina la commovente resistenza del Belgio, che vuole ricuperare la sua personalità completa, la sua indipendenza. L'idealità ispira la gran lotta dei russi, mossi alla difesa di tutta una grande razza. L'idealità è divenuta — come quasi sempre in passato — la bandiera dell'Inghilterra, che vuole la guerra a fondo perché sull'Europa, sul mondo non si dipenda il pesante lenzuolo di un'egemonia teutonica, anti-naturale, insopportabile, che i tedeschi, nella loro orgogliosa cecità, chiamano «organizzazione economica e scientifica»...

Nessuno è tanto accecato — quanto lo sono essi — da non riconoscere anche il loro diritto alla vita nazionale, ed alla fratellanza universale. Essi, ed ogni giorno ne risultano nuove testimonianze, essi hanno mutato il principio di fratellanza in atteggiamento di pretesa protezione paterna, che i popoli coscienti e liberi non possono e non devono riconoscere. Non parliamo poi dei sensi «paterni» dell'Austria, che, in questa gran guerra, è, probabilmente, quella che ha le maggiori responsabilità, le minori ragioni, i minimi diritti — e per la quale la guerra farà scoccare, finalmente, l'ora del *reddo rationem*, a cento anni prima di quella del famoso patto di Santa Alleanza, che seguì l'oppressione per tutte le nazionalità e specialmente per l'italiana!...

Questa sintesi e questa logica storica sono

evidenti per tutti coloro che, fuori delle superficiali visioni, considerano l'Italia in questa ora di azione. E ciò spiega i fervidi elogi che sono rivolti, da ogni parte, al nostro Paese, ai suoi soldati, per un'opera che è mirabile nello svolgimento e nei risultati, malgrado le ostinate difficoltà; e si diversifica dalle altre generalizzate forme di guerra, per l'idealismo costante che la lumeggia, la ispira, la caratterizza.

Questa luce si riverbera felicemente su tutta la nostra azione militare. Come potrebbe esservi slancio, se ci care che, in questo tempo non fosse sviluppato dall'idealità? A vincere, a conseguire la vittoria, il meccanismo sistematico dei tedeschi non basta; — le vere conquiste, quelle che durano, non le fa che l'idealismo. La più salda disciplina è quella che viene dalla fede.

Udite come parla un generale nostro — soldato pratico e detto — Carlo Corsi:

«Si ritenesse dal più non a torto, che agli esercizi attuali, con i sistemi di reclutamento vigenti, il forte rapporto dei richiamati all'atto della guerra, necessitasse un periodo di allenamento, di affiatamento, di riorganizzazione delle unità di un sol tratto crociate passano dagli effetti di pace a quelli di guerra. Ebbene, tale periodo che noi militari abbiamo visto essere stato necessario in vari eserciti, non lo fa la nostra guerra. Il nostro che si è trovato subito di fronte al periodo certo più aspro di una guerra fra noi e l'Austria, ha le enormi difficoltà di terreno, di allenamento fatto da lunga mano dall'Austria, e in mezzo a infuocare di elementi, ha dato prova di tale solidità e slancio, da mostrare che ha dal primo momento la compagine erasi fatta salda, anzi granitica. Ha mostrato la bontà dei quadri, degli uomini, degli armamenti e dei mezzi logistici. Ha mostrato il coraggio e la disciplina».

Alle parole di un nostro generale, faccio seguire quelle di un francese, il già generalissimo Lacroix, che scrive nel *Temps*:

«Gli italiani continuano i loro progressi con un metodo ed un senso tattico che non si ammirano altrove. Essi hanno sflettuto l'occupazione del Monte Nero con un investimento progressivo delle posizioni ed un adattamento dei mezzi che ha passato con una calma e una serietà del genere. Le manovre italiane a Plava hanno avuto lo stesso carattere. I nostri comandi romani loro antenati, gli italiani continuano soprattutto nell'azione manovrata. Le battaglie dei romani avevano qualche cosa di più agile di quel deciso di quelle di certi loro avversari, l'unico dei quali consisteva in un'attesa. Queste linee potrebbero oggi applicarsi agli alpini ed ai bersaglieri di cui seguiamo le manovre ardite in operazioni estremamente difficili».

Anche il *Gaulois* magnifica le operazioni dei nostri bersaglieri e alpini, dicendo che l'Italia ha mostrato al mondo come la preparazione e il patriottismo possono realizzare quanto i tecnici stimavano impossibile, compiendo una vera opera tipica.

In un articolo in cui esalta Leonardo, precursore, divinatore di tutte le invenzioni belliche moderne, il *Figaro* elogia il metodo, la precisione, la serenità dei comandi ufficiali di Cadorna e l'azione delle nostre truppe.

«Con simpatica calma — scrive il *Figaro* — i comandi del generalissimo spiegano l'azione per l'occupazione di punti strategici, cionché appaiono come veri cori di tattica fatti sotto la mitraglia delle armi alla mano. Noi, per cui la grande cura Italia è una seconda patria, entusiasti, raggiunti dal desiderio di seguire il nostro eroe, i nostri fratelli nostri d'Olt'Alpe. Il loro eccellente lavoro non ci meraviglia, ma ci incanta. Sono stranieri. Hanno l'impetuosa e cannone. Sono forti artiglieria pesante, una temibilissima marina, insidiosi sommergibili, abili aviatori, innumerevoli corvo, perfezionissimi attrezzature e tutti gli ultimi infernali ritrovati, indispensabili contro la barbarie nemica! Abbiamo uguale fiducia nei loro ingegneri che nei loro forti soldati ardenti».

L'elogio che viene dalla Francia è elogio che potrà dire di altri paesi. Ebbene, il nostro un alleato — un neutrale — il corrispondente di guerra della *Gazzetta di Losanna*. Egli loda molto le operazioni compiute dalle nostre truppe tanto alla frontiera del Trentino quanto su quella dell'Isonzo: ha sopra tutte parole di lode per la preveggenza dell'arma del genio:

«Il genio italiano — egli dice — aveva previsto la distruzione di tutti i ponti e aveva preso tutte le disposizioni necessarie per ricostruirli durante l'avanzata. E difatti tutto è pronto per rimpiangere ogni opera che viene distrutta dal nemico può ritirarsi. Appena giunge la notizia che un ponte è stato fatto saltare, si provvede subito e in 24 ore il male è riparato».

Dopo aver detto che le truppe austriache nel Trentino e nell'Isonzo sono bene agguerrite per la lunga pratica di guerra, continua:

«Le truppe italiane sono composte di giovani. L'Italia non è ancora ricorsa alle sue classi più anziane per rafforzare le unità di frontiera. Le truppe italiane di prima linea sono composte di uomini scelti dal punto di vista della freschezza e dell'ardore. Nel combattimento l'esercito italiano è molto superiore ai suoi avversari».

Anche per le artiglierie il corrispondente ha parole di lode.

«Il primo mese di guerra — egli dice — ha provato che l'artiglieria italiana è superiore a quella austriaca. Essa possiede una maggiore mobilità, e questo vale tanto per l'artiglieria di calibro minore, quanto per quella pesante. Inoltre, i suoi proiettili sono di una efficacia molto maggiore che i proiettili austriaci».

E, dopo quello dello svizzero, ecco qua il giudizio e l'elogio di un nord-americano. Per il corrispondente dell'*United Press*, che dalla Francia è passato in Italia, i nostri alpini sono stati una rivelazione. In un telegramma da Udine, William Shepherd dice:

«L'esercito italiano è composto dei più robusti soldati che io mai vidi. L'artiglieria è superba. È prestante. A Monfalcone un grosso pezzo fa fuoco, ad una distanza di dodici miglia, sopra una montagna di un miglio e mezzo, ed ogni colpo batte le opere del nemico».

A questa ammirazione dell'americano lasciamo aggiungere questa inattesa parafrasi, che viene dal fronte. È la cartolina di un carismatico giovane, ufficiale di artiglieria, che da più di un mese risponde a cannonate alle provocazioni dei nemici:

«Tu terribile es, et chi resistit tibi? Tu sei terribile, e chi ti resisterà? — ecco il motto del nostro forte; ed esso l'ha già dimostrato: mi sono in poche settimane affezionato a questo luogo superbo... Anche noi combattenti abbiamo un motto a noi stessi sicuri di obbedire ed è: «Tutto per la nostra Italia». Ad ogni colpo è «Tu burra...» Chi è l'ufficiale? Chi è il soldato? ... Siamo tutti italiani: ogni regola di movimento è scomparsa. Basta un tuono per ogni cannone, bastano pochi colpi per ogni bersaglio. Nell'animo di tutti è un solo sentimento, che si esplica ad ogni colpo in un solo grido: «Viva l'Italia!»

È il gran grido che ha echeggiato, lusingando anche nella sala del Consiglio provinciale di Cuneo, dove il presidente, Giolitti, doveva — secondo alcuni — pronunciare chi sa quale discorso polemico ed auto-apologetico; ma egli, viceversa, motivando lo stanziamento, non pure di 10.000, ma di 100.000 lire a favore delle famiglie dei richiamati e combattenti — tra i quali sono quei famosi, magnifici alpini del battaglione Isonzo — ha fatto un esplicito appello alla fiducia nel Governo, alla concordia per il successo dell'Italia —

## È USCITO

# 1915 DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA

RACCOLTA DEI BULLETTINI UFFICIALI

E ALTRI DOCUMENTI.

Questa Prima Serie comprende:

Il Due sedute storiche del Parlamento (20-21 maggio):

Il Discorso di Salandra, del ministro dell'Interno, del ministro della Guerra, del ministro della Marina, del ministro dell'Agricoltura, del ministro delle Finanze, del ministro dell'Industria, del ministro dell'Irrigazione, del ministro dell'Edilizia, del ministro dell'Arte e dell'Industria, del ministro dell'Interno, del ministro della Guerra, del ministro della Marina, del ministro dell'Agricoltura, del ministro delle Finanze, del ministro dell'Industria, del ministro dell'Irrigazione, del ministro dell'Edilizia, del ministro dell'Arte e dell'Industria.

La Dichiarazione di guerra;

Il Proclama del RE D'ITALIA;

I Bullettini del quartiere generale

del Generale Cadorna (dal 24 maggio

all'1 giugno)

Il Discorso di SALANDRA in Campidoglio.

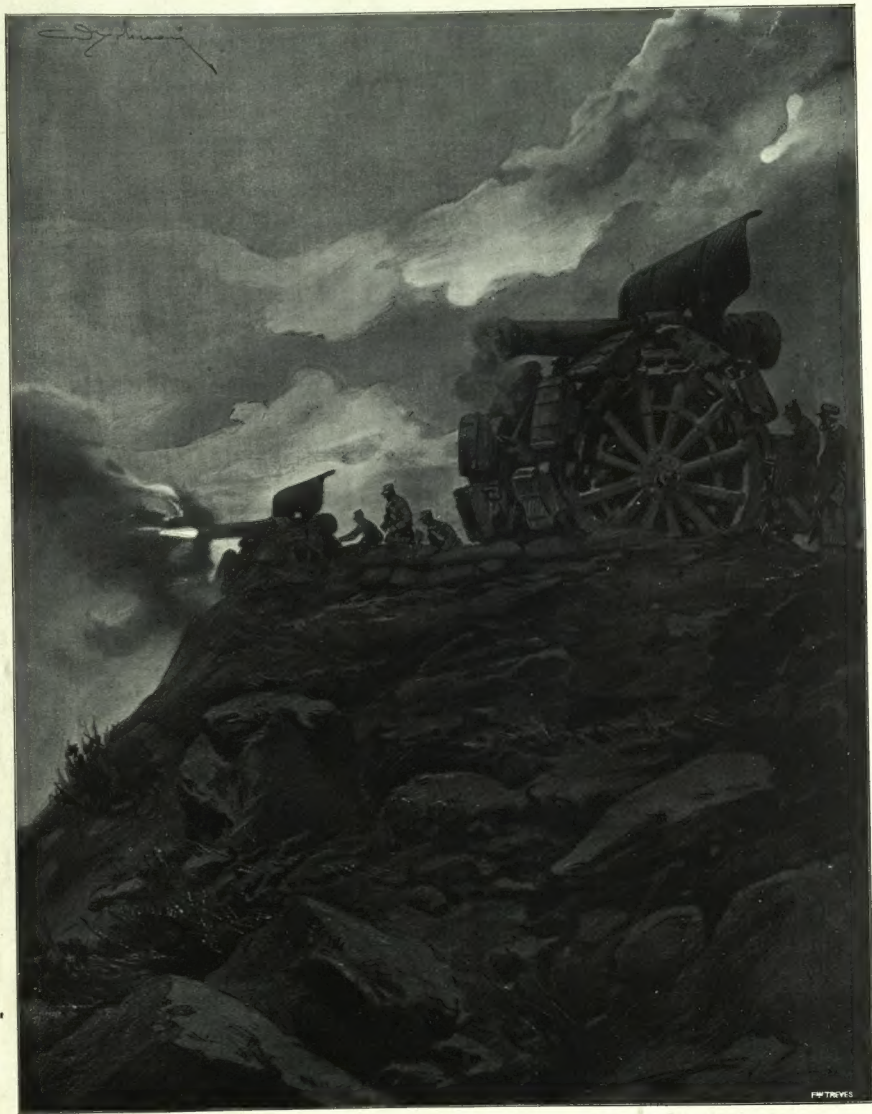
Col ritratto di S. M. il Re, del primo ministro SALANDRA, del generale CADORNA, dell'ammiraglio FRATTI TREVIS, di REVEL.

Una lire

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

PASTINE CLUTINATE ALVALPITI  
P. O. Fratelli BERTAGNI — Bologna.

## LE ARTIGLIERIE PESANTI SULLE VETTE DELLA CARNIA.

*(Disegno di A. Molinari).*

Uno dei fatti più notevoli della nostra guerra, che ha destato grande sorpresa in Austria e grande ammirazione all'estero, è il rapido trasporto di artiglierie pesanti a grandi altezze su per strade e sentieri impraticabili. Questi grossi pezzi attaccano con successo, tanto nel Trentino che in Carnia, le grandi opere fortificate permanenti del nemico.





La Fiera pro Croce Rossa in Quirinale. — Il Principe Umberto, in mezzo ai Giovani Esploratori, vende le cartoline al pubblico (fot. Molinari).

ripetendo parole e sentimenti da lui espressi anche l'anno scorso, il 10 di agosto. Il « parecchio » del febbraio, le compilazioni parlamentari del maggio — che fecero sul paese il salutare effetto incendiario — sono superati, sorpassati dagli avvenimenti che accendono tutte le speranze, e fanno battere tutti i cuori, onde agli auguri dei padri co-scritti della provincia di Cuneo, il Re e il primo ministro Salandra, possono ben rispondere con telegrammi, che hanno tutto il valore di un epilogo significativo:

La ringrazio della sua cortese comunicazione e le sarò grato se vorrà rendersi interprete presso il Consiglio Provinciale della mia riconoscenza per il patriottico deliberato. Alfonsissimo cugino.

VITTORIO EMANUELE.

In nome del governo ringrazio vivamente V. E. e la rappresentanza di codesta provincia, illustre per antico patriottismo e pel valore dei suoi figli, della espressione di fiducia e di solidarietà nazionale per questa guerra che combattiamo per rivendicare alla Patria i suoi naturali confini e mantenere integra all'Italia la sua posizione di grande Potenza.

SALANDRA.

È stata l'Agenzia Stefani a comunicarli. E il grande « unisono » della concordia vibra dalle comunicazioni ufficiali come dalle più modeste manifestazioni individuali: parla dalle tombe gloriose degli eroi caduti come dalle casse.

Romeo Battistig, l'eroe irredento, che fu per anni l'animatore nei Friuli italiani, di tutta la propaganda irredentista, e si prodigò nel tener viva la fede al di qua e al di là dell'esecrato confine; e volle sempre unire — esempio da citarsi — al fervore delle parole la coerenza delle opere, e dopo essere stato bersagliere, entrò cavaleggiare nell'ora della guerra rivendicatrice, scriveva alla moglie, il 25 maggio, da Palmanova, così:

« Il mio reggimento è al fronte parecchi chilometri da qui.

« Sono già vestito e armato da sergente maggiore e parto in giornata su un camion militare per raggiungere il corpo.

« Sebbene vecchio ho ancora un po' d'aria militare. Tanto che succede il caso che superiori si

tengono quasi sull'attenti quando parlo con loro. Sarà rispetto per miei capelli bianchi.

« Sono felicissimo perché sembra che il reggimento non sia ancora impegnato e quindi arriverò al battesimo del fuoco.

« Forse potdarmi potrei essere in altro luogo a salutare le tombe dei nostri avi.

« Siate allegri e non pensate a me. In questo momento io sono un numero. Bisogna fare tutti il proprio dovere e quindi anche voi avete l'obbligo di contribuire non accorandovi soverchio ».

Presago del sacrificio, cadde eroicamente combattendo, da valoroso come fu sempre. Non c'è da piangerlo — c'è da esaltarlo, mirabile esempio di coerenza fra le parole alte e le opere generose fino alla morte!...

Ma l'unità di spirito, riassumersi nel sacrificio di Romeo Battistig — che molto parlava, ma non limitavasi mai alle parole — coincide perfettamente con quella del richiamato pugliese Giovanni Ferretti, di Taranto, che viastosi arrivare un telegramma annunziandogli che la moglie sua, la signora Vincenza Limete, ha dato alla luce tre belle creature, due maschi ed una femmina, ha immediatamente espressa la sua felicità di padre dicendo: « mettete loro nome Trieste, Trento e Zara!... »

...I tumuli a le culle!  
Mandan saluti e lampi!

ha cantato, profetico, il Poeta della Terza Italia, i cui volumetti hanno portato seco sui campi di battaglia i nostri valorosi soldati!... Romeo Battistig si diceva vecchio, a 43 anni, perché il suo cuore aveva molto amato ed anche molto sofferto. Un volontario automobilista — gran maestro di turismo agli italiani — che ne ha quasi quindici più di lui, mi scrive dalla linea dell'Isonzo:

« Da qualche giorno l'opera dei volontari automobilisti va intensificandosi in servizi utili e solleciti. Faccio di tutto per non essere fra gli ultimi a portare il mio modesto contributo; ma come entusiasmo, ho la pretesa di schierarmi con le prime file!... »

« L'entusiasmo » — ecco il segno dominante della bella impresa italiana. E l'entusiasmo che veste da tenente del Genio Guglielmo Marconi e da ufficiale dei lancieri

Gabriele d'Annunzio; è l'entusiasmo che fa tenente l'ambasciatore a disposizione Cusani Confalonieri e spinge tutti i « fascisti rivoluzionari » nel 51.° reggimento fanteria (Brigata Alp) attorno a Peppino Gariboldi, nominato tenente colonnello; è l'entusiasmo che accende Padre Semeria nella sua predica alla gran messa militare, nel Duomo di Udine, davanti a generali ed a « soldatelli » e fa salutare « maggior generale » il nuovo « vescovo castraneo » monsignor Bartolomasi; è l'entusiasmo che spinge la folla agli sportelli delle banche a sottoscrivere per il prestito nazionale, che fa salire verso i sei milioni la sottoscrizione per le assistenze varie, che fa rigurgitare di benefattori le sale del Quirinale dove la Regina Elena ha riunita una grandiosa fiera per la Croce Rossa; è l'entusiasmo che acclama ed incorona di fiori i volontari partenti, fa echeggiare gli evviva nei fraterali banchetti d'addio; è l'entusiasmo che detta le parole nobilmente orgogliose negli annunci funebri dei prodi caduti. Ben più fortunato costoro, di quelli che, cento anni sono, cadevano attorno al tricolore italiano nelle schiere del grande Napoleone, e poco dopo il grandissimo Leopoldo, commemoravali, rimpiangendoli; ed ora, i nostri cari, pugnando e cadendo, vittoriosi, possono ripetere con lui:

Alma terra natia,  
La vita che mi desti ecco ti rendo!...

Guardiamo, un momento, dall'altra parte: una grande, ostinata, terribile tenacia... e niente altro; discordie, oramai, fra i partiti; Revettlow pangermanista contro Bethmann-Hollweg inquieto e disorientato; i socialisti pur discordi fra loro, chiedono la pace, ed il Kaiser giurante che la guerra finirà in ottobre e che ai popoli tedeschi sarà risparmiato il terrore di un'altra guerra d'inverno; gli statuti austriaci e gli statuti ungheresi in lotta fra loro, nel palleggiarsi il carico delle responsabilità e dei modi per uscirne, come Dio vorrà; soldati che obbediscono appena alla disciplina terribile, di fronte a soldati che corrono contro di loro nella pugna cantando ed esaltando la patria; prigionieri che si buttano verso di noi a centinaia, a migliaia, e si mettono solleciti la nostra coccarda tricolore sul petto, non per viltà, ma perché parla anche a loro — come già ai rozzi croati del « bel Sant'Ambrogio » di Giusti — la musica di questo entusiasmo, che sprigiona il fascino della solidarietà per il trionfo dell'ideale.

Dall'altra parte la tenacia, l'ostinazione; quando non siano, come a Washington ed a Long Island, gli attentati biechi e pazzeschi di quell'ubriacatura dalla « Kultur » tedesca Franck Holt contro il palazzo del Senato e contro Morgan!... Dall'altra parte un brontolio di proteste, di contrasti, di minacce e di sdegni; di qua l'armonia di evviva, di canti, che simboleggiano la speranza, la fede, la concordia della vittoria!...

Giusto dunque, felice e vero il tema del ministro Cuffelli a Perugia: « L'idealità — la grande idealità dell'impresa italiana!... »

7 luglio.

Spectator.

## A LONDRA DURANTE LA GUERRA di ETTORE MODIGLIANI.

Le vivaci corrispondenze da Londra, pubblicate nel marzo scorso dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, furono molto gustate dai nostri lettori. Da queste brevi note e impressioni di un geniale osservatore escono rapidamente tratteggiate le linee di un interessante quadro della vita londinese durante la guerra e fu opportuna l'idea della casa Treves di raccogliervi in uno dei Quaderni della guerra disegni così popolari. Lo scoppio della guerra europea, in cui l'Inghilterra dovette improvvisamente intervenire, la necessità di creare il nuovo esercito, gli straordinari mezzi di propaganda e di suggestione a cui si è ricorsero per gli arruolamenti, la ripercussione dell'inaspettato avvenimento nelle classi popolari hanno determinato aspetti di vita nuovi, caratteristici, di grande interesse. Le brillanti pagine del Modigliani (un voi. con 20 illustrazioni forti forte L. 2) danno una rappresentazione vivacissima, aiutata da curiose illustrazioni, di queste manifestazioni eccezionali del mondo inglese. Alle corrispondenze del Modigliani segue in appendice, nel suo testo integrale, il famoso discorso tenuto dal ministro Lloyd George nella Queen's Hall di Londra il 14 settembre 1914: discorso forte, limpido, arguto che lungeggiava dal punto di vista inglese le origini e i fini della conflazione europea.





Un *alt* durante una lunga marcia oltre confine. (dettaglio, di V. G.).



## PER LA NUOVA SAGRA ITALICA.

Notte di Primavera, notte di plenilunio fiorita,  
tu la vedesti svolgere,  
tu puoi cantarla sola, che di te l'ammantasti sublime,  
la nuova sagra italiana!  
O Ison di San Marco, l'avanza con l'ali spiegate,  
che non di Roma e d'acqua!  
Tutto canoro d'inni, festoso di palpiti e raggi  
è il tuo golfo Adriatico.  
Sono rimeriti i fari, sepolti nei foschi millenni,  
a balenar più fulgidi;  
e dai clivi graniti va il sano respiro che nutre,  
va co' marini balsami  
lungo l'isole della Dalmazia e le investe, sfumanti  
come navi su l'ancora.  
Guardano dall'Appennino protesi con gioia sui volti  
il lunare incantesimo,  
guardano i padri antichi da Genova Roma Venezia  
trasvolati al miracolo,  
che di tra l'onde s'apre, fiando in rassegna di gloria,  
compatta squadra tacita.  
E tra i primi tu avanzi severo Isoniese navarca,  
emulo di Duilio,  
e al novello Ammiraglio, che dalla tua terra anche ha nome,  
porgi il gran corvo e l'ancora:  
fulgido e saldo augurio, che i padri dai culmini sommi,  
Dean Leonardo Cesare,  
seguono d'un sol gesto, sacerdoti del genio più puro,  
propiando unanimi;  
mentre le grandi navi, che da lor consacrate volemmo,  
pare che i fumi accolgano  
come in un sol pennacchio, potenza e minaccia, che il vento  
non potrà disperdere!  
perché da tutti i cuori veglianti si aduna in tripudio  
l'ansia ch'arde le macchine!

Come poté nell'ora che più si attorceva maligna,  
come fiorì tant'impeto?  
Puro, fu vinto ogni dubbio: ché l'anima antica concorde  
tutta balzo d'un fremito,  
che fonte sperduta, che per inattesa pressione  
torni a spazzare argentea!

## ONORE AI CADUTI.

Verrà giorno in cui potremo narrare gli episodi  
eroici nei quali in queste prime settimane di guerra  
trovarono la morte sui campi del Trentino e del  
l'Ison, ufficiali e sottufficiali e soldati. Oggi non  
ci sono consentite le solite cenni che ci piace, in  
parte, ricavare dalle lettere nobilissime con le quali  
le madri, le spose, i fratelli dei caduti accompagna-  
no i ritratti.

Il tenente colonnello conte Alberto Spada di  
Pesaro, morto a Piava, si era già distinto in molti  
combattimenti durante la guerra di Libia. Com-  
batté a Sidi-Said, Marsa Tibuda, Zana, Sidi-Ad-  
-Ahmed nell'agosto 1913; tenne fieramente testa al  
preponderante nemico dalla ridotta dell'Olivio in  
quell di Derna nel novembre dello stesso anno; fu  
a Sidi-Azi nel marzo 1913; al combattimento presso  
l'Olivio del Turco, il 16 aprile 1913; ebbe il 25 dello  
stesso mese, per merito di guerra, un solenne  
comio; partecipò a nuovi combattimenti a Sidi  
Garbas il 16 maggio e finalmente, nelle per noi do-  
lorose giornate del 18-19 maggio 1913 di Etanghi,  
si comportò da valoroso. Il colonnello dal 1913  
era iscritto nei quadri di avanzamento a colonnello  
del presente anno. Piava lo lui morire da eroe.  
Lasciò nel tutto la vedova e ben cinque figli.

Del tenente colonnello Luigi Pettinati di To-  
rino si sa solamente che cadde da eroe a Monte Nero  
dopo aver combattuto alla testa del reggimento.  
Il capitano degli Alpini Giovanni Ricci cadde  
gloriosamente sul campo di battaglia colpito alla  
testa da una palla nemica, mentre vittoriosamente  
conduceva i suoi alpini all'attacco delle trincee di  
Sleme sul Monte Nero. «L'av. capitano Giovanni Ricci  
— ci scrive la famiglia — era nato in Ligu-  
ria a Porto Maurizio nel 1882. Come suo padre,  
avv. Carlo, giovanissimo s'era laureato in legge e  
aveva abbandonato poi questa carriera per abra-  
ciare le armi alla quale lo portavano tutti i  
suoi ideali. Dal padre produsse gariboldino, che s'era  
trovato nel '66 a Bezzecca aveva assorbito quegli  
ideali d'amor patrio che formano gli eroi. Era  
alla scuola di guerra distintissimo e studioso. Nel  
1914 venne promosso capitano a scelta primo fra  
i concorrenti. Dai suoi superiori era stimato ed  
amato molto».

Giovanni Gallo, primo capitano di fanteria, è  
nato a Torremaggiore (Foggia). Abilissimo tiratore  
rappresentò sempre il reggimento, la città di Alex-  
sandra e provincie in tutte le gare di tiro a segno  
internazionali, provinciali e comunali, riportando  
i primi premi. Prese parte col reggimento alla  
campagna libica, dove stette diciotto mesi, dis-  
tinguendosi per coraggio e valore. All'alba del  
24 giugno, sulla sinistra dell'Ison, mentre alla te-  
sta della sua compagnia, il grido di Savoia, si  
slanciava all'assalto della posizione per la presa di

Piava, cadde colpito alla fronte ed al cuore. «Viva  
l'Italia!» furono le sue ultime parole. Lasciò, in-  
consolabile, ad Alessandria, la giovane sposa, Bice  
Cappa, e un amore di bimba, la sua sorella Em-  
mima.

Di Romeo Battisti, il primo volontario delle  
terre irredente adotto per l'idea di guerra, si sono  
di tutta la sua vita, si parla nel *Corriere*.  
Il capitano di fanteria Carlo Ollero, si di-  
stese nel 1908 prodigando soccorsi agli sventurati  
del terremoto siculo e fu fregiato con medaglia  
d'argento. La campagna libica gli fruttò due altre  
medaglie d'argento al valor militare. Era ottimo ti-  
ratore e schermidore — in diversi tornei di scherma  
riuscì primo fra tanti guadagnando ben 32 me-  
daglie — delle quali 9 d'oro.

Il capitano Carlo Umberto Tracchetti (ar-  
tiglieria da fortezza) cadde per lo scoppio di un  
proiettile nemico in uno dei nostri forti del Tren-  
tino. La vedova ci scrive:

«In tanta sciagura ci è di conforto la sincera  
ammirazione di quanti lo conobbero per le rare  
sue doti e virtù militari, e più ancora per la sua  
epica ed eroica fine, ammirabile per la purezza  
di abnegazione e di sacrificio, d'imperturbabile  
e di perenne emulazione per le nostre truppe e per  
quanti hanno a cuore le sorti della nostra patria».

Il dott. Cesare Treves e il rag. Augusto  
Colombo nati entrambi a Casale Monferrato, non  
gloriosamente caduti il medesimo giorno, com-  
battono in difesa dei sacri diritti d'Italia. Erano  
giovani ed amici, noti a Milano, il dott. Treves  
egregio e stimato professionista, il rag. Colombo  
quale giovane di promettente ingegno; e insieme  
partirono, tenente il primo, sottotenente il secondo  
nel medesimo reggimento di fanteria, pieni di spe-  
ranza e di fede.

Il dott. Treves lasciò parole che illuminano di  
fulgida luce l'animo suo semplice ed eroico. — Ad  
un amico, il giorno prima dell'avanzata, scriveva  
di essere «fidente nel destino della nostra patria»  
ed orgoglioso di poter contribuire modestamente  
alla grandezza della Patria, e del fatto che sa-  
rebbe stato il primo ad entrare in terra di  
«striscio, vivamente si compiacqua. Per avere questo  
onore rifiutò un incarico che avrebbe potuto dis-  
giungere dall'affrontare fra i primissimi il nemico».

La suprema volontà consacrata nel testamento fu  
una preghiera: «in questo supremo momento mi  
rivoglio con animo forte a mia madre e la scongi-  
ro di ricordarmi con altrettanto amore e forza  
una nobilissima esortazione: «sorregga la mia  
famiglia il pensiero che sono caduto per la gran-  
dezza della Patria».

Fu colpito alla testa della compagnia di cui aveva  
assunto il comando mentre incoraggiava i soldati  
e li incitava all'assalto contro il sicolare nemico  
d'Italia. L'ultimo suo grido fu «Viva l'Italia!»

Fu calpestato l'indugio: la fonte ancor pura è perenne:

è perenne il miracolo.  
Chi più temer dei figli, di sé, dei fratelli già in piedi,  
se vide all'alba ascendere  
sul Campidoglio la sacra bandiera di nostra salvezza  
con nuovi occhi di lacrime?  
se corone di rubi mirò dal Palatino abbaglianti  
salire a darle aureola?  
se ne spiegava il vento diritte le zone nel sole  
come Dea Roma indica?  
Vento di Maggio, altra voce rendesti alla grande campana  
al cui cor più senti palpiti,  
quando dal Campidoglio tutto il popolo sano di Roma,  
fiume mal stretto in argini,  
traboccò per ascendere il colle a te ben sacro, Quirino  
e all'aspettante Principe  
la bandiera innalzava fra pianti fra grida osannanti,  
e pronto Quell'io tolela  
per portarla sicuro su gli spaldi usurpati e le sponde  
che la Patria richiudono,  
quali nel maggio antico, la sapiente grandezza d'Augusto  
segnava sacri limiti!

Sempre più avanti, Italia! Per i morti la nostra bandiera  
non è che un aspersorio  
che benedice col sangue, che lava ogni onta col sangue,  
e dal sangue rigenera!  
Sempre più avanti! Pel nostro diritto non v'è che un altare  
d'è più bei prati viridi!  
Per la gloria del nome, per le nostre le angosce compresse,  
e gli insulti e i patiboli  
per la lunga agonia del vario servaggio durato,  
ostia in mezzo è candida:  
un'odia di fede che i cuori più santi trasmisero ai figli,  
fiamma che inebria etera!  
Che se per cinquant'anni, di te, bel Vessillo, ravaloti  
ancor dovemmo ascondere  
la vergogna ai fratelli, ma giunta è la pienezza d'è tempi,  
e il nostro volto svelasi,  
e l'insegna brandita garriente ai fratelli in ginocchio  
dall'alpi al mare libero!

Roma.

ROMUALDO PANTINI.

Il rag. Augusto Colombo avrebbe potuto ritar-  
dare la sua partenza per il fronte; ma rifiutò e  
volle correre subito preso il cugino per dividere  
le sorti. Partendo aveva detto: «o ritorneremo in-  
sieme o intenderemo cadere». Ed eroica morte atten-  
deva le giovani esistenze che lasciano di sé largo  
rimpianto e commossa ammirazione.

Il maggiore Ferruccio Guy, nato a Padova il  
7 giugno 1871, è di famiglia oriunda savoiarda.  
Ereditò dal padre (che morì a Milano nell'anno 1906  
col grado di tenente generale comandante il 3° corpo  
d'armata e designato per l'eventuale comando di  
un'armata in guerra) il sacro entusiasmo per la  
vita militare. Entrato appena undicenne nel co-  
legio militare di Milano (San Celso) passò poi  
all'Accademia Militare di Torino — donde uscì nel  
1888 col grado di sottotenente d'artiglieria — e suc-  
cessivamente alla scuola d'applicazione ottenendo  
nel 1890 il grado di tenente. Capitano nel 1905,  
venne nominato maggiore nell'aprile ultimo scorso.  
Appassionatissimo agli sport era in particolar modo  
un valentissimo cultore dell'equitazione, della scherma  
e del tiro a segno. Era decorato della Croce  
Militare per anzianità di servizio. Lasciò la vedova  
signora Adelina Dolci di Verona, e 6 figli in tenera età.

«Non sono in grado di fornirvi dettagliati parti-  
colari sull'eroica fine del mio compianto fratello —  
dice la lettera che accompagna il ritratto. — È però  
accertato che egli rimase vittima di un impulso ge-  
neroso, venendo colpito mentre accorreva a por-  
gere soccorso ad un suo subalterno caduto».

Un comunicato del capo di Stato Maggiore della  
Marina annunciava che il nostro sommergebbio Me-  
dusa, allorquando presso la costa dalmata, spari sotto  
le acque, compiendo un eroico olocausto. Vari uo-  
mini dell'equipaggio furono salvati e catturati; pur-  
tuttavia si ebbe a deplorare qualche vittima. E tra le  
vittime è giunta alla deriva, quasi portata da un flutto  
pietoso e geloso, la salma del comandante: il gio-  
vane tenente di vascello Alessandro Vitturi.

La notizia dell'eroica fine dell'attaccato fu comu-  
nicata alla famiglia che risiede a Rovigo, dicendo  
che egli era perito nell'adempimento di un alto  
dovere.

Alessandro Vitturi contava appena 35 anni: il suo  
grado e il suo stato di servizio erano sommamente  
lusinghieri. In qualità di guardia marina della re-  
gia nave *Comandante* aveva prestato servizio alla  
cappanna di Cina. Promosso sottotenente di vascello  
per merito di guerra e tornato in patria, egli si  
dedicò allo studio della scorbuto, frequentando il  
corso dei sommergibili e degli aereostati.

Durante la campagna di Libia partecipò allo  
 sbarco di Tripoli; fu quindi, presente alla cam-  
pagna dell'Egeo. Enciclopedia più volte per il va-  
lore e di perizia, fu destinato al comando in se-  
conda del sommergibile *Narzale*, e poscia al coman-  
damento in prima del *Medusa*.



# CADUTI COMBATTENDO PER LA PATRIA



CONTE ALBERTO SPADA, di Pesaro, ten. col. di Fanteria.



LUIGI PETTINATI, di Torino, ten. col. degli Alpini.



CARLO OLLEAGO, di Sansalvatore Monferrato, cap. di Fanteria.



GIOV. BATT. RICCI, di Porto Maurizio, cap. degli Alpini.



GIOVANNI BARBERIS, di Alessandria, cap. di Fanteria.



FERRUCCIO GUY, di Padova, maggiore d'Artiglieria.



GIOVANNI GALLO, di Torre Maggiore (Foggia), cap. di Fanteria.



CARLO V. TRUCCHETTI, di Torino, cap. d'Artiglieria.



PAOLO MIGNANO, di Casale Monferrato, sottotenente di Fanteria.



ROMEO BATTISTIG, di Trieste, volontario di Cavalleria.



AUGUSTO COLOMBO, di Casale Monferrato, sottotenente di Fanteria.



ATTILIO MORIONDO, di Canale (Alba), cap. di Fanteria.



ALESSANDRO VITTURI, di Rovigo, ten. di vascello.



FRANCESCO PIRA, di Oleggia, caporale di Fanteria.

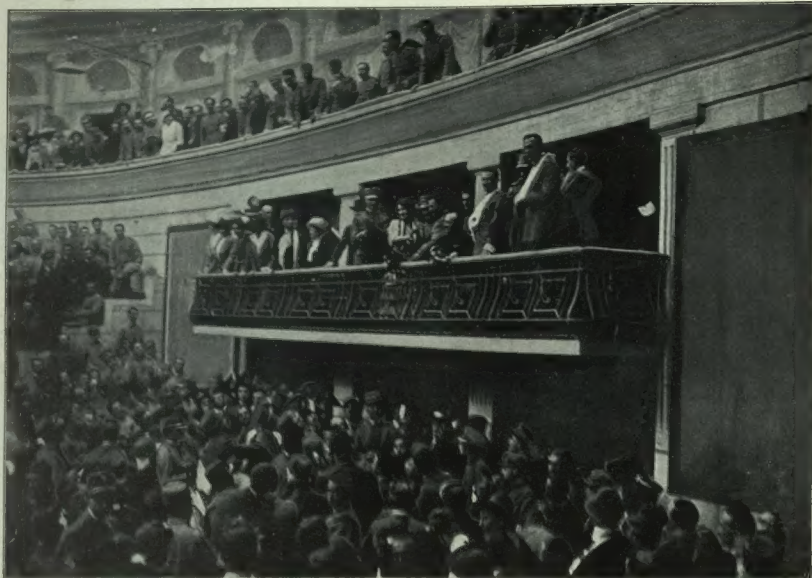


ANTONIO GUERELLO, di Portofino Ligure, sottotenente di Fanteria.



CESARE TREVES, di Casale Monferrato, ten. di Fanteria.





La rappresentazione per i feriti all'Arena del Sole di Bologna. - Emma Gramatica nel palco degli ufficiali feriti. (Fot. E. Graziani).

## "Romanticismo", e i soldati feriti.

Una bella idea è stata quella dei bolognesi, di dedicare uno spettacolo di prosa ai feriti della guerra. Un complesso fortunato di svariati elementi — dal disinteresse della compagnia Gramatica-Carini-Gandusio-Piperno e dell'imprenditore dell'Arena del Sole cav. Paradossi, alla cura premurosa delle autorità nel rimuovere tutti i piccoli ed immaschiabili ostacoli di vario ordine che s'incontrano nel condurre a buon punto simili iniziative — hanno fatto sì che il forte e patriottico lavoro di Gerolamo Rovetta potesse essere rappresentato per i giovani feriti.

Alle ore 15 dell'ultimo di giugno con mezzi avanzati giunsero all'Arena del Sole cinquecento e più feriti che furono qua e là messi a posto nel teatro; gli ufficiali feriti erano raccolti in una baracca.

Caratteristica dello spettacolo: nessun estraneo; erano stati invitati i rappresentanti delle autorità militare, politica, municipale, i giornalisti e pochi altri. I soldati, distratti dalla novità dell'ambiente erano allegri: chi non avesse saputo che tutti erano feriti e molti non leggermente, non avrebbe creduto a ciò,

vedendo sul volto la gioia, udendo le loro interminabili risa, la continua schermaglia di botte e risposte...

Il silenzio incomincia collo spettacolo; e i feriti lo seguono con interesse crescente dando segni non dubbii di comprendere e di gustare *Romanticismo*: negli intervalli la banda cittadina suona inni nazionali; dalla Marcia Reale all'Inno a Tripoli. E l'entusiasmo cresce sopra tutto alla rappresentazione dell'atto secondo — la casa del conte di Rienz — del quale atto le ispirate pagine commovono fortemente.

Calata la tela, Emma Gramatica con Carini, Piperno e Gandusio entrano nella baracca dove sono gli ufficiali feriti e di là gettano infiniti fiori sui soldati. Prima dell'atto quarto, compare alla ribalta Luigi Carini. Come è noto egli è un magnifico dicatore del Carducci; e del Poeta dice il *Saluto fiatico*, e con quei versi ancor più, se è possibile, commuove il rude editorio.

Questo spettacolo indimenticabile, benché non annunciato dai giornali, non poteva passare inosservato dai bolognesi. Difatti alla fine dello spetta-

colo i feriti, uscendo, trovano una folla plaudente che aveva atteso la loro sortita di fronte ad una porta secondaria dell'Arena del Sole.

E carrozze, trams, autocarri, ed altri vari rotabili si riempiono di feriti che rientrano colla gioia nel cuore nei luoghi ove essi sono con ogni premura curati. Riassumendo: è stato uno spettacolo d'eccezione, nel quale la nota del più puro patriottismo, alta e calda, ha vibrato, suscitando la più viva commozione.

I feriti in questi giorni hanno ricevuto grande conforto dalle pietose visite di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, ispettrice generale della Croce Rossa, la quale da vario tempo s'intrattiene a Bologna per eseguire nei vari ospedali le sue ispezioni e per recarsi di poi qua e là nelle città vicine a compiere il suo pietoso ed importante ufficio.

Non più tardi dell'altro ieri i feriti stessi ebbero grande conforto dalla visita loro fatta dal Presidente del Consiglio.

S. E. Salandra infatti al suo ritorno dal fronte ove visitò anche il figlio, s'intrattiene in Bologna e lungamente visitò gli ospedali militari riportando ottima impressione così del regolare loro funzionamento come dell'altissimo morale dei soldati.

PER LA PIÙ GRANDE ITALIA ✕ ORAZIONI E MESSAGGI DI GABRIELE D'ANNUNZIO ✕ ✕ ✕ ✕ ✕

*Sveglia i dormienti e annuncia ai desti: « I giorni sono prossimi. Usciamo all'alta guerra! »*

DELLE LAUDI LIB. II.

Un bel volume in edizione aldina: **Due Lire.**

SCENE DELLA GRANDE GUERRA

VISTE DA

I - 1914. **Luigi BARZINI.** Lire 4.

L'annuncio sui mari.

La Francia in armi.

L'invasione.

La vigilia di Charleroi.

La galoppata ulana.

Aspettando i Prussiani.

Sui campi della Marna.

Il martirio di Soissons.

Prigioniero di guerra.

Pregliere...

L'angonia del Belgio.

Il mare e la guerra.

La morte di Ypres.

È in vendita un'edizione legata all'inglese, per **Lire 4,75.**

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.



PRIME ISTANTANEE DA "MONTE NERO",



In marcia verso il monte.



Una compagnia del .... fanteria al fuoco tra acqua e nebbia.

(Fot. G. Parisio).





I Giganti: Trasporto con trattrici di un cannone da 305.



Munizioni da 280 che attendono la loro destinazione ai forti.



# IERIE AL FRONTE

(di E. C.).



I vecchi e buoni 87B cominciano a prendere aria dopo aver dormito per lunghi anni nei magazzini.



Un accantonamento di artiglieria *Deport* ultimo modello.



Il trasporto dei cavalli di San Marco in luogo sicuro. (Fot. Naja).

## VENEZIA IN ABITO DI GUERRA.

Quando, la mattina del 24 maggio, apparve alle cantonate il manifesto con cui, a prevenire danni alle persone e alle cose, S. E. il Comandante la Piazza ordinava dalle 20 alle 4 l'oscuramento della città, Venezia non ne ebbe altra impressione che quella derivante dall'annuncio di uno spettacolo nuovo.

San Marco al buio! Un salto a ritroso nei secoli. Occhi scintillanti dietro le battute ai tavolini del Florian, eccellenze sbandieranti per il *liston* gli ampi tabarri tinti nel color della porpora, cicicibei susurranti a fior d'orecchi madrigali inzuccherati e storielle... grassocce, e apparenti e disparenti nell'ombra con linee di sismogrammi lanterne cieche di *codeghe*, rischiaranti la strada ai signori.

Era la promessa improvvisa di un bel sogno settecentesco in pieno secolo ventesimo. E come venne la sera e i contorni delle cose sfumarono in una nebbia opalina, da Cannaregio, da Rialto, da Castello fu un *morbinoso* affluire di gente per le Mercerie, in Piazza, sul Molo. Una *redentorata* al buio. (Le bombe, i rozzi, le stelle filanti per un'inversione di programma s'erano già avute e godute all'alba quando la sirena dell'Arsenale aveva desiato di soprassalto col suo sibilo lacerante la città ad annunciare la visita... del primo aeroplano austriaco.) Oserai anzi dire che poche volte Venezia fu così gaia come in quella prima sera di guerra. Erano squilli di risa, ali di canti, arpeggi di chitarre scaturienti misteriosamente dall'ombra; e fiuti abbalementi improvvisi, e grida spaurite di sartine paventanti... per i loro polpacchi. Un brulich d'ombre, uno sfioramento di mani invisibili... Le voci marinaresche, create dal popolo a indicare la rotta delle barche attraverso il dedalo dei canali, gridate ora carnevalescamente nell'oscuro labirinto delle calli a regolare il flusso delle persone.

— Stai, eh!... oh! premi!...

E quando avveniva, e come avveniva! che uno si trovasse d'improvviso amorosamente fra due braccia ignote:

— Scia!...

E una duplice risata sembrava il gorgoglio dell'acqua all'arrestarsi improvviso del remo...

\* Fu così che Venezia ha preso la sua posizione d'altera, coi sorrisi sulle labbra e una grande speranza, ch'è un'indubbia sicurezza, nel cuore. Ella ha assistito e guarda alla sua teletta di guerra con la calma ridanciona dei suoi paruccconi che avevano pronta l'arguzia anche in mezza alle lagrime.

Mentre, disceso dall'alto della chiesa, uno dei quattro cavalli, che sembrano fusi nell'oro per il carro della Gloria, toccava la piattaforma con cui doveva essere trasportato... *fora dal pericolo*.

« — Per carità, osservava ridendo una popolana, che no'l ghe toga la man e no'l ne salta addosso! »

Ed un'altra, a un tale che le chiedeva dove lo portassero:

« — No la sa? Al macèlo per darghelo da magnar ai povareti! ».

\*

La teletta, a vero dire, non è però... delle più eleganti.

Il Palazzo Ducale, con le sue mattonate tutto lungo il porticato, e i suoi terrazzi mascheranti gli angoli squisiti, e le intelaiature ostruenti gli intercolumnii di quella loggia profilantesi sul cielo plenilunare come un ricamo bruno su fondo argenteo, ha assunto l'aspetto severo d'un fortitizio, da cui s'intenda di veder sbucare d'improvviso di momento in momento ondate d'armati.

La Loggetta, accosciata a piè del campanile come una piccola stupenda creatura plasmata di grazia ai piedi d'un colosso, dopo essersi spogliata del suo prezioso cancelletto di bronzo per rimetterlo... nel dì della festa, sembra essersi come rintanata al sicuro... dai barbari dietro a una catasta di sacchi.

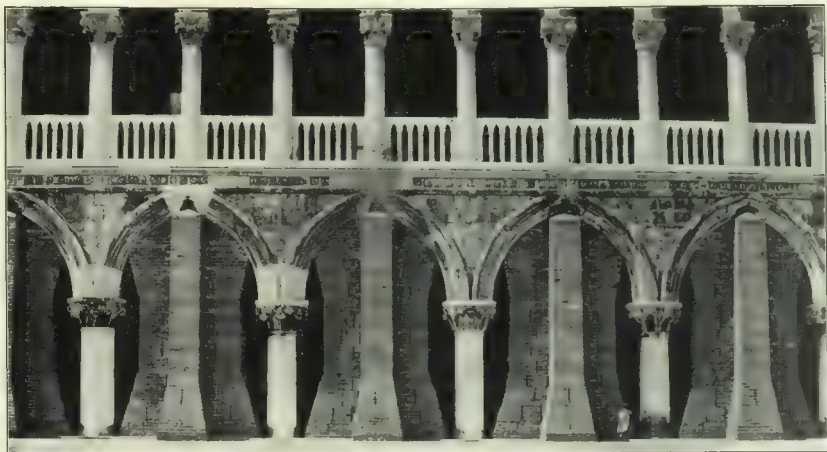
E cappucci di sacchi sulle classiche *vere* dei portici del Palazzo Ducale e muraglia di sacchi su per la Scala dei Giganti, e pile di sacchi dentro a San Marco, intorno ai pulpiti, a ridosso dei pilastri sulle *piele* dell'acquasanta, come in un slancio appassionato di protezione.

Le piccole statue campeggianti in fronte all'altar maggiore o sporgenti dai pilastri ras-



La Scala dei Giganti in Palazzo Ducale con le nuove decorazioni di sacchi di sabbia.

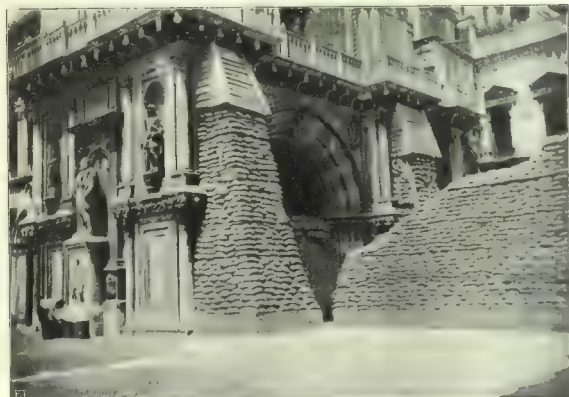




Il rafforzamento degli archi del Palazzo Ducale mediante solidi pilastri in muratura.



Il monumento a Colleoni  
protetto da impalcature.



La corte del Palazzo Ducale e l'angolo della Scala dei Giganti.  
I sacchi di sabbia a protezione degli archi e delle statue.



I piroscafi austriaci catturati a Monfalcone ancorati a Venezia.



La Loggia del Sansovino blindata con sacchi di sabbia.

somigliano, così imbottite e fasciate, a grandi bambole imballate, pronte per la spedizione. Intanto in alto, fuori, al sole, in cima alle cupole le grandi croci, smaglianti di lontano come magnifici corubi d'oro, si sono coperte di una velatura opaca, come, più in su, l'angelo del campanile inascatto nella sua divisa grigia, e che un bello spirito ha detto perciò.... *mobilitato*.

E la velatura si stende, si allarga, si diffonde dappertutto dove sono riverberi, sui musaici come sugli ori, sui vetri come sui musaici.

I finestroni dei palazzi sul Canalazzo, come quelli della Riva degli Schiavoni, che all'aurora e al tramonto sembravano (e risembrano presto) fontane di fuoco, non appaiono ora più che di giorno, come languidi occhi spenti, senza luci e senza riflessi, e di notte come tante breccie nere aperte.... nelle tenebre. È proibito.... brillare.

Ed è una caccia non pure alle luci scoperte, ma all'inconscio spiraglio filtrante attraverso le imposte, ma al piccolo fascio luminoso

sfuggente dalle finestrelle dei focolari. Caccia di cui nel loro perenne buon umore i veneziani hanno fatto quasi loro programma serale, mettendo gaianamente a rumore i campanelli e dando tema alle più giugose scesote.... in ombra.

Fu così che anche il povero Fornaretto ha dovuto dopo molti secoli rassegnarsi... ad andare a letto al buio. È proibito brillare. E il fuoco luminoso che la leggenda gli volle acceso a suffragio sul loggiato della Chiesa dal lato della Piazzetta, davanti a quelle due colonne di Marco e Todaro che lo videro sfuggire innocente il patibolo, dovette.... cedere davanti alle ragioni di guerra.

Restano per ora... i cerini. E non è a dire.... quanti se ne accendono!

Venezia, non è più la sera che tutta una ridda di lucciole. Piazza San Marco, che sega a oriente il cielo con una frastagliatura di linee da sembrare un merletto e s'allarga fantasticamente nell'impercettibile crepuscolo da parere infinita, ne brulica da un capo all'altro con brilli improvvisi e fuggevoli che per

un attimo vi lasciano ciechi. Qua e là qualcuna s'indugia un momento più a lungo, per descrivere d'improvviso una piccola curva nervosa e sparire. Sono i camerieri dei caffè che riscuotono il prezzo delle consumazioni. Poiché l'oscuramento della città non ha tolto ai veneziani l'abitudine.... del dolce far niente. E il Florian, il Quadril, l'Ortes, il Lavena continuano a fare.... i loro affari come nelle serate d'illuminazione straordinaria. Che volete?... Ci si annoia, diceva il Boito, così deliziosamente!...

EDOARDO PAOLETTI.

## LA GUERRA D'ITALIA.

I comunicati ufficiali del generalissimo conte Cadorna, dal 29 giugno al 5 luglio, si possono, fedelmente, riassumere così:

« Nella regione del *Tirolo-Trentino* e specialmente lungo il tratto orientale di quella frontiera, l'azione delle opposte artiglierie continuava il 28-29 giugno vivacissima. Il nemico tentò con ripetuti attacchi di toglierci le posizioni di Monte Civarone, in Val Sugana, ma fu respinto.

« Si ebbero il 29-30 scontri a noi favorevoli in Val Chiese, fra Castello e Condino, a Porta Manzano, in Val d'Assa, e anche duelli di artiglieria in qualche punto lungo la cresta delle Alpi Cariniche.

« Nella zona del Tonale le nostre artiglierie aprirono, tra il 30 giugno e il 1.º luglio, il fuoco sulle posizioni di Monticello e di Sacarana dipendenti rispettivamente intesi a trinceramento e difesa. In Val Padola pattuglie di ufficiali arditamente spinte sul Seikof vi accertarono la costruzione, per parte del nemico, di trinceramenti con reticolati, dalla nostra artiglieria battuti poi con efficacia.

« In Carnia abbiamo bombardato il 28 e 29 con efficacia i ricoveri austriaci di Straninger, cacciandone le truppe che vi si trovavano. Abbiamo anche disperso nuclei di lavoratori intenti a costruire appostamenti per artiglierie presso il Passo di Giramondo. A sua volta il nemico bersagliò con le artiglierie Cima Zellonkofel e ne tentò poi ripetutamente l'attacco.

« Il nemico ha tentato (tra il 30 e l'1.º) vigorosi attacchi notturni contro le nostre posizioni del Passo di Monte Croce e del Pal Piccolo, aiutandosi con razzi e riflettori, ma senza ottenere alcun risultato. « Nella zona di Sarnonico le nostre artiglierie aprirono, tra il 30 giugno e il 1.º luglio, il fuoco sulle posizioni di Monticello e di Sacarana dipendenti rispettivamente intesi a trinceramento e difesa. In Val Padola pattuglie di ufficiali arditamente spinte sul Seikof vi accertarono la costruzione, per parte del nemico, di trinceramenti con reticolati, dalla nostra artiglieria battuti poi con efficacia.

« Tra l'1 e il 2 fu aperto il fuoco contro le opere del Predil, conseguendo, dopo pochi colpi, risultati assai efficaci. Fu anche battuto un accampamento nemico di circa cinquantotto tende nella località Eder, a valle della conca di Plöcken; sloggiato con i nostri tir, il nemico da trincee in costruzione a Stronizza ed alla Sella di Praxivik.

« Nella giornata del 1.º luglio un riparto alpino attaccò e conquistò un trinceramento nemico sul versante settentrionale del Pal Grande, dal quale partivano fuochi molesti alla nostra occupazione del Freikofel. Nella mattina del 2 d'alba, il nemico, con due violenti contrattacchi, tentò sloggiare le nostre truppe dal trinceramento occupato, ma venne respinto entrambe le volte con gravissime perdite. Furono accertati 150 morti, fatti alcuni prigionieri e presi più di 100 fucili.

« Alla testata di Valle Resia il 30 l'importante posizione di Banjski Skedenj, dominante la conca di Plezzo, venne da noi solidamente occupata.

« L'azione delle artiglierie proseguiva con intensità contro le opere di Malborghetto e del Predil ha prodotto (tra il 2 e il 3) su di esse danni visibilmente assai rilevanti e provocato anche grandi esplosioni. Anche il 3 il forte Hensel fu più volte colpito; e il 4 i tiri efficaci continuavano contro Malborghetto e contro Predil.

« Nel versante settentrionale del Pal Grande, il nemico tentò nella notte sul 4 un nuovo attacco, sostenuto da vivissimo fuoco di artiglieria allo scopo di ritorglierci trincee conquistate dalle nostre truppe alpine il giorno 2. Venne ancora una volta respinto.

« Il pessimo tempo insistente rese difficile assai la praticabilità del terreno. Tuttavia, sulla *fronte dell'Isonez*, un attacco notturno, condotto da un battaglione con fanterie e mitragliatrici e sostenuto anche da fuoco di artiglieria, contro le nostre posizioni ad est di Plava, venne tra il 29 e il 30 completamente respinto. Uguale sorte subì un altro attacco nemico, parimente notturno, contro la posizione di Castello Nuovo sull'altipiano di Sagrado.

« Continuano le molestie degli aviatori nemici che fanno qualche vittima anche fra le popolazioni. I nostri aviatori bombardarono tra il 30 e l'1 con efficacia una colonna di truppe e carriaggi presso Oppacchissella e la stazione ferroviaria di San Daniele.

« La nostra artiglieria incendiò tra l'1 e il 2 coi suoi tiri il villaggio di Kozinica, ad est di Plezzo, ove erano segnalati ingenti depositi di materiale e vettovaglie, provocandovi anche lo scoppio di un deposito di munizioni.

« Pure nella notte dall'1 al 2 il nemico pronunciò



I preziosi dipinti che ornano il soffitto di una delle Sale dei Dogi, pronti per essere messi al sicuro.



due forti attacchi contro le posizioni da noi conquistate sull'*Altipiano Carico*, ma venne respinto. Contro le stesse posizioni il nemico pronunciò nel pomeriggio del 2 un violento contrattacco. Fu respinto, e lasciò nelle nostre mani circa duecento prigionieri.

« Si rinnovarono il 3, con particolare violenza, contrattacchi nemici contro le medesime posizioni. Nonostante l'appoggio di intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, i contrattacchi furono respinti con gravi perdite. Il nemico lasciò nelle nostre mani circa 500 prigionieri, due cannoni da campagna, numerosi fucili, munizioni, un lanciabombe su affusto e molto materiale per mitragliatrici e il 4 vennero fatti altri 400 prigionieri.

« Dalle dichiarazioni di costoro risulta che le perdite sofferte dal nemico nei passati giorni, specialmente per effetto del fuoco della nostra artiglieria, furono assai gravi.

« Nella notte dal 4 al 5 i nostri dirigibili — tornati incolumi — hanno bombardato con efficacia accampamenti nemici nei dintorni di Doberdò e il nodo ferroviario Dornberg-Prebaccina, danneggiando il bivio ferroviario e la stazione di Prebaccina.

« Un nostro dirigibile bombardò e gravemente danneggiò lo Stabilimento Tecnico Triestino (Arsenale navale militare).

« La mattina del 4 un idroplano austriaco comparve sopra gli Alberoni (Venezia), ma bersagliato dalla artiglieria antiaerea ed inseguito da aeroplani francesi ed italiani fuggì rapidamente verso Levante, lanciando alcune bombe, cadute innocuamente in mare ».

« A questi bollettini ufficiali l'*Agenzia Stefani* ha aggiunto due luoghi comunicati sul mirabile valore delle varie truppe nelle dure operazioni di progressiva avanzata oltre l'*Isonzo*, e sui rilevanti servizi resi dall'arma del Genio, che, fra altro, ricostruì sull'*Isonzo*, in venti giorni, un ponte lungo 510 metri, largo 6, in 50 campate con travate metalliche, ed il cui passaggio fu inaugurato dal Re, che ebbe parole di alto compiacimento per la bella condotta dei riparti del Genio.

#### La visita del presidente Salandra al fronte col Re, con Cadorna e Porro.

Secondo un comunicato della *Stefani* del 1.<sup>o</sup> luglio, matt., il presidente del Consiglio, Salandra, arrivato nella zona di guerra nel pomeriggio del 28 giugno, ripartì nel pomeriggio del 30. Egli ripetutamente conferì col Re, col generale Cadorna, e col generale Porro.

Il Re invitò il Presidente del Consiglio a visitare in sua compagnia tutto il fronte. Da tale visita, durante la quale le truppe fecero entusiastiche acco-



Marconi.  
Guglielmo Marconi in uniforme di tenente del Genio.

glienze al Re, Salandra riportò la migliore impressione.

Il Presidente del Consiglio poté con viva soddisfazione constatare l'alto spirito militare e le ottime condizioni morali e sanitarie delle truppe, che hanno affrontato e sono disposte ad affrontare con lieto e saldo animo gli aspri sacrifici della guerra.

Apprese dalla viva voce di molti ufficiali la grande fiducia che anima tutto l'esercito nel raggiungimento degli alti obiettivi nazionali e finalmente prese diretta visione del buon andamento di tutto l'imponente complesso dei servizi.

Egli nelle sue conferenze con il capo e il sottocapo di Stato Maggiore prese le opportune intelligenze e concordò le relative provvidenze per tutto ciò che riguarda lo sviluppo dei servizi, anche di carattere civile, necessari alla condotta della campagna.

Il Presidente del Consiglio ebbe simpatiche e cordiali accoglienze dalle popolazioni della zona di guerra; partì il 30 giugno, ed il 1.<sup>o</sup> luglio a Bologna, visitò ospedali e stabilimenti militari, rientrando il 2 a Roma.

#### Contro le false notizie di guerra dell'Austria.

L'*Agenzia Stefani* ha inviato ai giornali da Roma, 30 giugno, questo comunicato: « Il *Correspondence Bureau* (l'*Agenzia* ufficiosa viennese) ha diramato un comunicato del governo austro-ungarico secondo il quale le operazioni militari italiane avrebbero riportato un completo insuccesso presso Plava, la cui posizione sarebbe in solido possesso degli austriaci. Il comunicato aggiunge che i soldati italiani si sarebbero ubriacati e che ucciderebbero i feriti nemici e conclude asserendo che le artiglierie



La guerra in Francia. - Il combattimento nel cimitero di Souchez. (Fot. « Illustration »).



Milano. - L'inaugurazione del treno ospedale donato dalle Provincie Lombarde.

austriache avrebbero distrutte le forze italiane di Campomonte e Campomonte.

«Le notizie divulgate dal *Correspondent Bureau* sono assolutamente false.

«Le posizioni presso Plava sono state conquistate dalle truppe italiane dopo un'aspra resistenza da parte dei nostri nemici e sono attualmente in nostro solido possesso. I soldati italiani si trovano nell'impossibilità di ubriacarsi non vendendo loro distribuito alcun genere alcoolico, né avendo nella quasi deserta regione di Plava modo di procurarsene per proprio conto. Essi, anziché ucciderli, curano i feriti nemici, malgrado i sistematici atti di ostilità da parte austriaca contro i nostri porta-feriti. Infine nessuna opera di fortificazione italiana in nessuno scacchiera è stata distrutta ».

#### Attacco d'un aereo alleato al sommergibile austriaco "U 11"

Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica che il 1.° luglio nell'alto Adriatico l'aviatore francese, sottotenente di Vascello Rouillet, lasciò cadere due bombe dall'altezza di 15 metri sul sommergibile austriaco «U 11», le quali esplosero sotto acqua molto vicino alla torretta e sembra con esito favorevole. Si collega probabilmente con questo comunicato la seguente informazione da Zurigo al *Corriere della Sera*: «La Tribune de Genève riceve dal suo corrispondente particolare da Lubiana che un sommergibile austriaco, che aveva a bordo quattro morti ed alcuni feriti, è stato rimorchiato a Muggia, presso Trieste, dovendo subire alcune riparazioni ».

### FUORI D'ITALIA.

Le navi italiane "Sandemene", silurate dai tedeschi nelle acque irlandesi.

La prima nave italiana vittima di un sommergibile tedesco è stata il veliero Sandemene, di Genova, di circa 2000 tonnellate.

Il secondo di bordo, Alfredo Noris, di Genova, ha fatto questo commovente racconto:

«Era circa l'una di giovedì (1.° luglio) quando avvistai un periscopio a circa trecento metri a sinistra della prua: l'impressione che tutti ne avemmo fu che il sommergibile si allontanasse dal veliero, che evidentemente non formava un bersaglio che ripagasse la spesa dell'allure. Ma fu probabilmente la bandiera italiana che lo invogliò a farci la festa. Fatto è che all'improvviso il sommergibile si voltò lanciando un siluro contro di noi. Non era neppure il caso di tentare di evitarlo: il veliero era impotente a manovrare e poi la distanza era così breve che si può dire che avemmo appena il tempo di vedere in acqua il siluro, che già esso ci colpiva giusto al centro.

«La scossa sembrò sollevare la nostra nave fuori dell'acqua. L'esplosione fu terribile: abbatté di colpo gli alberi, le vele, le sartie, spogio, per così dire, il veliero facendolo inclinare fortemente a sinistra.

«Per l'urto due marinai stranieri furono sbalzati in acqua dal castello di prua: uno affogò, l'altro fu salvato. Il nostromo, l'irlandese O'Neill, trovandosi pure nel castello di prua, si diresse verso la scialuppa di destra. Passando per il ponte vide due marinai, Francesco Orteghe, ed uno straniero, gravemente feriti.

«Capimmo che non ci sarebbe stato il tempo di

lanciare scialuppe. Fu dato l'ordine di afferrarsi ai salvagente e di gettarsi in acqua: ognuno provvide a sé stesso e Dio per tutti.

«Fu allora che vidi per l'ultima volta il capitano: forse non voleva lasciare la nave senza aver messo in salvo qualche carta preziosa o, chi sa, la cassa: entrò nella cabina, ma non ne uscì più!

«Noi balzammo in acqua: due minuti dopo il *Sandemene* colò a picco con gran risacchio, trascinando con sé quanti non erano così lontani da evitare il risucchio stesso. Contammo undici corpi in acqua e tanti ne vennero raccolti dalla nave di scorta affrettata in nostro soccorso. Ma due italiani erano stati uccisi, dalla esplosione: il cuoco Gioacchino Valle e il marinaio Luigi Molla, sepolti a Castletown ».

Salvati, oltre al secondo, Alfredo Noris, furono sei stranieri, Ernesto Capetta, di Spezia e Salvatore Molla, di Napoli, feriti, tutti amorosamente accolti nel piccolo porto irlandese di Castletown.

Il *Sandemene*, ottimo veliero in ferro, di costruzione inglese, era stato acquistato nel 1914 da uno dei più noti armatori liguri, il cav. Giuseppe Moraglia di San Rocco (Camogli), ed era partito nel luglio pochi giorni prima dello scoppio della guerra, con carico di mercanzia generale, da Marsiglia per Fremantle (Australia occidentale). Nell'andata aveva doppiato il Capo Horn ed al ritorno il Capo di Buona Speranza, compiendo così un viaggio di circumnavigazione. Il comandante, capitano Nardo Bianchi, era di Cavaso (Treviso) ed aveva solo 35 anni; ardito ed esperto marinaio, figura alta, era simpaticamente conosciuto a Genova e nei maggiori scali frequentati dalle nostre navi mercantili in Europa ed America: benestante, navigava soprattutto per passione. Lascia la giovane moglie, sposata meno un anno prima di partire.

#### Fra anglo-francesi e tedeschi.

Da questo lato, ben di poco, in quest'ultima settimana, la situazione ha mutato. È una lotta accanita, persino con torpedini aeree e granate a mano, specialmente nelle Argonne. I soldati sanguinano, contrasti, con alterna vicenda, al nord di Arras; successi parziali dei tedeschi il 1.° luglio al nord di Toul, con fortissime perdite però; ed il 3.° successo dei francesi, annetto dai tedeschi, ad Hilsen-firts (Alsazia). Anche i francesi lanciarono bom-

be dall'odore nauseabondo. Il 29 giugno e per più giorni i tedeschi hanno tenuta chiusa rigorosamente la frontiera svizzera, per provvedimenti contro lo spionaggio e per compiere, pare, movimenti militari interni, sui quali hanno voluto che non trapelassero notizie.

#### Fra austro-tedeschi e russi.

La grande avanzata in Galizia della falange tedesco-austriaca di Makhensen — che però ha costato agli austro-tedeschi notevoli sacrifici — continua. Essi il 29 giugno erano arrivati nella regione di Kłodzko-Zadworze, a nord-est di Leopoli, ed avevano raggiunto il Dniester a monte di Halicz ma subendo gravissime perdite. I russi, sempre tenacemente combattendo, continuavano a ritirarsi anche sugli altri settori, mentre i tedeschi — non sgomentati dalle perdite gravissime — inoltravansi anche tra la Vistola e il Bug. Gli austriaci poi, nella Galizia orientale, progredivano il 2 luglio notevolmente sul Gnila Lipa ad est di Leopoli; mentre i tedeschi, sempre avanzandosi, risalivano, combattendo sempre, verso il nord, occupando la sera del 1.° luglio Strum e Krasnik, attorno a cui la sera del 3.° era impegnato asprissimo combattimento.

#### Scontro russo-tedesco sul Baltico.

Il 28 giugno una corazzata germanica tedesca tipo *Siegfried* — stazionata 4100 tonnellate, della velocità di 15 nodi, armata con 5 cannoni da 240 mm. e 10 da 88 mm. e protetta da una corazza spessa di 240 mm. — con 4 incrociatori e varie torpediniere e parecchie barche da pesca, iniziò un'operazione contro la costa della Curlandia (sul Baltico) mirando a bombardare il porto di Windau e sbarcarvi un piccolo contingente.

Il bombardamento da parte della corazzata durò 15 minuti senza risultato, dicono i russi. L'incrociatore nemico e le torpediniere che proteggevano le operazioni alla costa nord, attaccati dalle torpediniere russe furono costretti dopo breve duello di artiglieria a ritirarsi a sud. Il corpo da sbarco, che si dirigeva su scialuppe verso la costa, attaccato dal fuoco russo dovette ritirarsi. Durante la pesca delle mine russe da parte del nemico una torpediniera pescanica urtò contro una di esse ed affondò.

La mattina del 1.° luglio, parte delle forze navali tedesche leggere del Baltico, ritornando verso le 5 in ordine sparso, in movimento di crociera e ricognizione, tra l'Isola di Gotland e Windau, sorsero in mezzo alla nebbia, degli incrociatori corazzati russi (*Rurik, Makoff, Bayan, Begatyr e Oleg*). Si impegnarono dei combattimenti isolati in cui le unità navali tedesche più deboli cercarono di condurre l'avversario verso le riserve per provocare uno scontro più serio.

Durante il combattimento il posamine *Albatros*



**BIANCHERIE BARONCINI**  
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO



non riuscì a raggiungere le altre unità della squadra. Dopo aver tentato energicamente per due ore contro i quattro dei cinque incrociatori corazzati, che continuavano il fuoco anche nelle acque svedesi, l'*Albatros* venne colpito parecchie volte e facendo acqua dovette arrendersi sulla costa presso Östergarnen nell'isola di Gotland. La nave ebbe 21 morti e 27 feriti che furono benissimo accolti dalle autorità svedesi e dalla popolazione. Il governo svedese formulò proteste a Pietrogrado contro la violazione delle sue acque territoriali.

Tra iardi, alle 3 del pomeriggio, una sommergibile inglese attaccò e fece saltare con due siluri una nave tipo *Deutschland*. Questa classe comprende le 5 *predreadnoughts* tedesche: *Schlesier*, *Seeland*, *Holtz*, *Emden*, *Hannover* e *Deutschland*. Sono navi entrate in squadra fra il 1906 ed il 1908, di 13.000 tonnellate di spostamento, 18 a 19 nodi di velocità, lunghe 121 metri, larghe 28, armate di 4 cannoni da 280 mm., di 14 da 170, da 88, 4 mitragliatrici e 6 tubi lancia-siluri.

#### I serbi-montenegrini.

Rilevata una nuova attività guerresca dei serbi, contro l'Austria. Il 27 giugno, dopo un combattimento, essi hanno occupato sul Sava l'isola di *Miscar*, a oriente di Sabaz; ivi gli austriaci stavano preparando una base militare per difendere un eventuale passaggio di loro truppe. I serbi ne lo sloggiarono di sorpresa. Fu questa l'operazione più decisiva, dopo altri brillanti combattimenti avvenuti dal 7 giugno in poi su isole del Danubio.

I montenegrini si sono insediati a Scutari. I serbi hanno occupato Elbasan e Tirana, ed hanno inviato messi a Durazzo per un'intesa con Essad-pascià contro i ribelli di Sisk, Cavala e Croja.

#### Il comandante della spedizione francese ai Dardanelli colpito da una granata.

Il generale Gouraud, comandante il corpo di spedizione dei Dardanelli, è stato colpito dalla scoppio di una granata caduta per un'imboscata dove si era recato a visitare i feriti: fu gravemente ferito alle gambe e al braccio destro, ma guarirà. Egli venne trasportato sulla nave *France*, il cui capitano, Bailoud ha preso provvisoriamente il comando del corpo di spedizione. In Francia, la figura del generale Gouraud, il più giovane dei comandanti d'esercito francesi — ha 49 anni — è popolarissima. Egli partecipò a quasi tutte le azioni delle truppe francesi nell'Africa occidentale dove catturò di sua mano il famigerato *Siaka*. È noto la sua energia, il suo coraggio, durante le tragiche giornate di Fez nel 1912. Era allora colonnello. Il suo nome è legato alla presa di Taza. Nel 1907, il generale Gouraud fu nominato comandante della guerra, ebbe il comando di un corpo d'esercito. Fu ferito gravemente tre volte in Africa, recentemente al braccio nel Marone di un *tribù* *pasah*, recentemente, all'ardua impresa dei Dardanelli.

#### 30.493 inglesi morti, feriti, dispersi nei Dardanelli fino al 31 maggio.

Il primo ministro Asquith ha dichiarato il 30 giugno alla Camera dei Comuni che le perdite inglesi nei Dardanelli da parte dell'esercito e dell'armata si elevavano al 31 maggio scorso ad ufficiali 496 morti, 1134 feriti, 93 mancanti; uomini 6927 morti, 23.542 feriti, 6445 mancanti; totale generale delle perdite: 38.426.

Dal 21 al 28 giugno francesi ed inglesi si sono notevolmente consolidati nella penisola di Gallipoli, togliendo più linee di trincee su turchi, che ebbero perdite enormi.

**La Marina Italiana**, di Italo Zingarelli. — Mentre l'Italia è in guerra per le sue santissime rivendicazioni al confine orientale, sull'Adriatico, — e rivendicazioni che sono per il gran parte commesse alla nostra forza sul mare — non a caso con vivo interesse questa nuova *Quaranta* della Guerra del mare della *Marina Italiana*, dallo stesso Italo Zingarelli (Milano, Treves, L. 3), che in un precedente *Quaranta* si occupò delle Marine degli altri stati bellici. Il volume ad un tempo la storia della nostra flotta di guerra dalle origini, dovute al genio preveggenze di Camillo Duca, a traverso vicende d'eroismo e di sacrificio, fino alla restaurazione del suo prestigioso sviluppo dal 1860 in poi e della sua efficienza attuale, con un esame interessante dei singoli tipi di navi che la compongono. Grazie a questo prezioso volume, corredato di quadri sintetici e d'illustrazioni, ogni italiano è messo in grado di conoscere da vicino la nostra armata, gli uomini che si affidano al comando supremo delle prove imminenti. Il volume è illustrato da 49 incisioni fuori testo: vedute delle nostre più potenti navi, tra cui le recentissime *dreadnoughts*; e i ritratti di Duca, Saint-On, Brin, Miraballo, Bettolo, Canepanova, Millo, Viale, Flotta di Revel, e del comandante supremo della flotta il Duce degli Abruzzi.

#### † PORFIRIO DIAZ.

Mentre nel Messico divampa ancora — dal 1911, cioè da quando egli cadde dal potere — la più sanguinosa guerra civile, Porfirio Diaz, il già presidente dittatore, è morto, esule a Parigi, nella tarda età di 85 anni. Soprattutto, nel 1911, dalla rivoluzione democratica capeggiata dai fratelli Maderio, che avevano raccolto tutte le opposizioni contro quella specie di imperio assoluto di trincea presidenziale, che durava dal 1876. Diaz ebbe il dolore e, insieme, l'amara soddisfazione di vedere il Messico, senza di lui, precipitare in un'anarchia che pare insanabile, dopo quasi 40 anni di progresso dovuti all'energia di quest'uomo eccezionale, la cui vita fu tutta una successione di avventure quasi inconcepibili.

Nato nella città di Oaxaca il 15 settembre 1830, con più d'una sfilata di sangue indiano nelle vene, rimase a due anni orfano del padre che conduceva un'albergo di infima classe. Sua madre, con grandi sacrifici, riuscì a farlo studiare ed a fargli prendere un titolo di maestro. Insegnava egli in una scuola di Oaxaca, quando, per gare politiche e rivalità personali, ricercato e perseguitato dai sostenitori del governo, si buttò alla campagna. In poche ore raccolse intorno a sé una piccola banda di malcontenti, batté i soldati che insegnavano, si fece risolutamente nelle file dei rivoluzionari, ne fu capo, acquistò rapidamente gradi e fama, campagne di guerra e ferite, e di lui parlava tutto il Messico. Però un brutto giorno fu fatto prigioniero dagli avversari e rinchiuso nella fortezza di Puebla.

Una notte, tagliate le sbarre della cella, si calò con le lenzuola, sul bastione, a pochi passi da una sentinella addormentata; afferrò il soldato, lo scuotò, lo svegliò e gli disse bruscamente:

— Se Diaz o qualcun altro dei capi rivoluzionari chiuso lassù dovesse scappare, vi farei passare un brutto giorno d'ora; — e mentre il soldato, trasognato, si strofinava gli occhi per scacciarne il sonno e lo stupore, Diaz si allontanò tranquillamente e invadere il Messico. Però un brutto giorno fu fatto prigioniero dagli avversari e rinchiuso nella fortezza di Puebla.

Una notte, tagliate le sbarre della cella, si calò con le lenzuola, sul bastione, a pochi passi da una sentinella addormentata; afferrò il soldato, lo scuotò, lo svegliò e gli disse bruscamente:

— Se Diaz o qualcun altro dei capi rivoluzionari chiuso lassù dovesse scappare, vi farei passare un brutto giorno d'ora; — e mentre il soldato, trasognato, si strofinava gli occhi per scacciarne il sonno e lo stupore, Diaz si allontanò tranquillamente e invadere il Messico. Però un brutto giorno fu fatto prigioniero dagli avversari e rinchiuso nella fortezza di Puebla.

Una notte, tagliate le sbarre della cella, si calò con le lenzuola, sul bastione, a pochi passi da una sentinella addormentata; afferrò il soldato, lo scuotò, lo svegliò e gli disse bruscamente:

— Se Diaz o qualcun altro dei capi rivoluzionari chiuso lassù dovesse scappare, vi farei passare un brutto giorno d'ora; — e mentre il soldato, trasognato, si strofinava gli occhi per scacciarne il sonno e lo stupore, Diaz si allontanò tranquillamente e invadere il Messico. Però un brutto giorno fu fatto prigioniero dagli avversari e rinchiuso nella fortezza di Puebla.

Una notte, tagliate le sbarre della cella, si calò con le lenzuola, sul bastione, a pochi passi da una sentinella addormentata; afferrò il soldato, lo scuotò, lo svegliò e gli disse bruscamente:

— Se Diaz o qualcun altro dei capi rivoluzionari chiuso lassù dovesse scappare, vi farei passare un brutto giorno d'ora; — e mentre il soldato, trasognato, si strofinava gli occhi per scacciarne il sonno e lo stupore, Diaz si allontanò tranquillamente e invadere il Messico. Però un brutto giorno fu fatto prigioniero dagli avversari e rinchiuso nella fortezza di Puebla.

Porfirio Diaz, il quale si era ritirato — Cienfuegos messicano — a pianificare la causa di zucchero in un suo possedimento, intervenne vigorosamente nella lotta. Il 23 novembre 1876, debellati tutti gli avversari, si presentò dittatore a Messico alla testa di 12.000 soldati. Il giorno dopo entrò trionfalmente al palazzo del Governo, dal quale non parti che nel 1911.

I trentacinque anni della sua dittatura, larvata appena da un rispetto formale delle consuetudini costituzionali, rappresentarono progressivamente l'età dell'oro per il Messico. Diaz, che nel 1876, quando egli divenne per la prima volta presidente, v'erano al Messico 363 chilometri di ferrovie; ora ve ne sono 16.000. Il commercio messicano rappresentava un valore di 65 milioni e mezzo; in questi ultimi anni ha superato i mille milioni. Prima del suo avvento al potere, le rivoluzioni e le controrivoluzioni susseguivano di continuo devastando il paese; v'erano stati in cinquant'anni anni cinquantadue dittatori, presidenti e monarchi di vario genere. Egli pose fine a tutto questo dopo una lotta accanita, pericolosa contro le rivolte, gli intrighi, i complotti. Governò con ferrea energia, s'impose a tutti, e diede al Messico una moderna civiltà, per la quale molto favorì gli italiani, specialmente per le opere d'arte ed edilizie. Naturalmente di fronte ad un regime così assoluto nella sostanza, e in un paese come il Messico, non mancarono, e crebbero d'anno in anno, gli oppositori. Dopo molti vanti tentativi apertamente repressi, l'opposizione ebbe alla fine ragione del dittatore che nel 1911, di fronte alla vittoriosa rivoluzione condotta da Madero, dovette prendere la via dell'esilio. Ma tutti compresero che si riaprirebbe per il Messico un nuovo periodo di crisi, e che alle quali non potranno però riparo che la cupidigia degli Stati Uniti — del cui intervento ora si riparla — e l'energia di un nuovo dittatore che abbia le qualità di Porfirio Diaz.

— A Busalla, sui Giovi, il 30 giugno, si è spento un uomo d'affari notissimo, il comm. Agostino Crespi, una delle figure più considerate e significative nel mondo dell'industria marittima, non che figure, italiane. Nato in Lodi andò giovanissimo a Genova, e subito si rivelò uomo di banca non comune, divenne procuratore della Banca Italo-Svizzera, e divenne capo di Raffaele Rubattino questi lo nominò capo amministrativo della sua importante azienda marittima. Col Rubattino il Crespi maturò il suo ingegno e le sue attitudini. Col preinsediamento del Crespi fu operante, insieme a Balduino, la fusione della Società di Navigazione Rubattino di Genova con la Florio di Palermo creando quel gruppo che oggi è la Società di Navigazione Generale Italiana. A questa Compagnia Agostino Crespi diede trent'anni di lavoro attivo, geniale, fatto di tenace audacia di virile fermezza. Poi un bel giorno, per effetto di combinazioni alle quali non trovò i consensi che sperava, abbandonò la Società alla cui presidenza aveva tanto contribuito. Assunse allora la direzione della Ligure Brasiliana, trasformata nell'attuale Transatlantica Italiana, per cui sviluppò egli compì veri miracoli. Non sarebbe possibile — scrive la *Tribuna* — dire quale fosse il nuovo programma di marina mercantile che il Crespi stava per svolgere, tanto erano vaste le sue idee e audaci le sue iniziative. Certo la sua comparsa è stata grandemente sentita nel mondo industriale, non solo figure, ma italiano. Non aveva che 63 anni, e fino all'ultimo mostrò aspetto vegeto di energia che pareva invulnerabile...

#### CACAO BENSORP COLAZIONE IDEALE MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.



Biciclette marca MILANO nuovo Pirelli

FABBRICA ITALIANA BICICLETTE MILANO - Via S. Grigorio, 20

ARHEM

## PER LA PATRIA E PER TE

novella di ENRICA GRASSO

— Dicono che la mobilitazione sarà domani.

Già? — domandò con voce inquieta la signora Marta, e gettò un'occhiata di tenerezza verso suo marito, seduto a tavola in faccia a lei, fra le due bimbe, che ridevano senza timori, liete di avere ciascuna appuntata sul petto una piccola coccarda tricolore.

Suo cognato Vincenzo la guardò stupito, come se la vedesse per la prima volta.

Era così carina, la signora Marta! E faceva, insieme al marito, il fratello di Vincenzo, una coppia invidiabile; lei, tutta fuoco; occhi e capelli nerissimi, un visetto di camelia e una bocca fresca ed arcata, che sapeva ridere con grazia infantile, facendo diventare allegro chiunque la guardasse; lui, alto, biondo, sbarbato, con una distinzione impareggiabile in ogni gesto e una grave dolcezza negli occhi grigio-azzurri.

Le bimbe, poi, sembravano due ninfoli da vetrina.

Nella grande e chiara sala da pranzo ornata di fiori e di merletti, con le finestre aperte sul cielo di Maggio, coi riflessi vivi del sole su le stoffe bianche, su le porcellane, su gli argenti, la famigliuola appariva, agli occhi di Vincenzo, quale un fresco e delizioso quadro di ambiente. Mai quella scena di ogni giorno gli era parsa più bella. Forse per la tenerezza più profonda del solito che la sua sensibilità leggeva negli occhi della cognata? Forse perché da alcuni giorni, mentre egli tornava dall'ascoltar discorsi e battimani ed evitava entusiastici in favore della guerra per le vie della città, in casa, trovava lei meno ciarlieria del consueto e quasi senza risa sulla bocca ancor giovine, che sapeva far sorridere gli altri? O forse perché il giorno innanzi, accompagnando alla stazione un amico diretto alla frontiera, lo aveva veduto abbracciare i figli con labbra ridenti e occhi asciutti, ma ne aveva sentito, lui, sul volto, le lacrime che gli sfuggivano a suo malgrado? Forse per tutte queste cose insieme, poiché, da alcuni giorni, tutti vivevano in una specie di esaltazione, che partecipava del dolore e

della gioia, senz'essere veramente né l'uno né l'altra, e, pure nel suo cuore affaticato e nei suoi nervi affranti, c'era un'incoscienza diversa da quella che gli dava il male fisico e a cui già da tanto tempo si era abituato.

Il pittore Vincenzo Marchi aveva trentadue anni, due più di suo fratello Gustavo, ma fra loro c'era una sola differenza esteriore: la bella barba bionda e un po' increspata che dava al viso lungo e pallido di Vincenzo una espressione leratica e lo faceva somigliare a certe figure di Cristo dipinte dai primitivi. Ché, del resto, negli occhi gravi, nel sorriso un po' stanco, nei modi, avrebbero potuto essere scambiati facilmente l'uno per l'altro. C'era, però, una differenza profonda, che non appariva al primo sguardo e forse neppure al secondo. Gustavo godeva, e aveva sempre goduto, di una salute perfetta, mentre Vincenzo, già da parecchi anni, da quando cioè, ancora adolescente, aveva avuto una lunga e noiosa bronchite, soffriva sempre di centomila disturbi: dolori, vertigini, gastriche, emicranie, palpitazioni. La sua vita si trascinava grigia e malinconica fra lampi brevi di speranza che lo portavano a piombare in un mare di nera disperazione. Così, dunque, avrebbe sempre dovuto vivere? Alzandosi al mattino più affranto di quando era andato a letto? E fino a quando? Oramai, dopo aver consultato parecchi medici fra i più rinomati, i quali non erano riusciti che a prodargli un temporaneo ingannevole miglioramento, egli si dibatteva fra la convinzione di non poter guarire e la speranza tormentosa di riuscire a trascinare avanti, più che fosse possibile, quei suoi gravi giorni. E il suo carattere, prima quasi dolce, s'era inacerbito: spesso, egli si chiudeva in camera e nello studio per delle giornate intere, senza uscire mai, all'ora dei pasti, pauroso egli stesso di scattare in collere cieche per del nonnulla, di far passare su gli altri quel suo rancore contro la vita, ch'egli amava tanto e che tanto lo faceva soffrire.

Per questo, a uccidersi, no, non ci pensava. Sentiva che non sarebbe mai capace di troncare con un atto risolutivo quella lotta contro il male della quale, a malgrado degli ingannevoli momentanei accoramenti, la sua giovine età sperava ancora di vincere.

In certi momenti di primavera, tutti freschi di rugiada e raggiati di luce, quando egli essere per che allargarsi all'infinito il ritmo pieno e cantante della propria esistenza, Vincenzo Marchi, destato presto, dopo una poche notte placidamente assonnata, scendeva dal letto, si lavava e si vestiva con agilità e si guardava allo specchio.

I suoi polmoni gracili respiravano liberamente l'aria tepida che non affaticava il suo corto respiro, ed egli si vedeva ancor giovine: con un viso spianato sotto l'onda lorde dei capelli, morbidi e gli occhi chiari, entro cui il cielo rifletteva le sue azzurre promesse.

Che differenza c'era, in quei momenti, fra lui e gli uomini sani forti, che non sanno neppure cosa sia un mal di capo, non mangiano e bevono e lavorano e si divertono senza soffrire? Che differenza c'era tra suo fratello, che durava alla banca dalle otto del mattino fino alle otto della sera, infaticabile e sereno, e lui? Sì, era vero, ma non avrebbe potuto continuare troppo in una occupazione senza sentirsi, dopo, il peso al capo, l'indolenzimento al petto, l'oppressione al respiro, ma, infine, poiché non aveva famigliola, poteva risparmiare le sue forze e, con una vita regolata, era certo di campare fino alla vecchiaia.... A che si lamentava? Non è forse vero che nessuno al mondo è felice? C'era poi anche la malinconia del non avere una moglie affettuosa e una buona casa, cui confidare tutti i pensieri, anche i più oscuri perché glieli rischiarasse, né dei bimbi da bacinare stretto stretto, con quel senso di paternità amorosa che si ha solo per i propri figli, ma, infine, via, non era poi solo?

Forse che le bimbe di Gustavo non gli somigliavano e non gli volevano bene? La casa e la famiglia di suo fratello non era la sua casa, la sua famiglia?

Davanti al riso festevole di Nora e di Fernanda, alla tavola fresca e fiorita, al viso dolcemente annuvolato di Marta e all'attitudine

seria di suo fratello, Vincenzo si sentiva quel giorno un'anima di fanciullo ancora desiderosa di entrare in camera, capace di fervori, gonfia di tenerezze. Non era una giornata scura da passare chiuso in camera a fingere di dormire, o nello studio a sforzarsi di dipingere male, quella, era invece una giornata chiara, una giornata buona, in cui Vincenzo avrebbe voluto vedere anche Marta ridere gaia, come sapeva, insieme alle sue piccine e, per riflesso, illuminarsi vivamente gli occhi di Gustavo. Ma la vivace cognata non rideva, sebbene sorridente e gli occhi di Gustavo non erano malinconici, ma soltanto seri, come di chi pensa.

La mobilitazione di cui si parlava a tavola voleva dire, per lui, presentarsi al comando militare, indossare la sua brava divisa di sergente d'artiglieria e, molto probabilmente, partire per i luoghi della guerra.

No, i suoi occhi non erano malinconici. Non pensava già, da tanti giorni, con ansia febbrile a quando lo richiamerebbero, quasi affrettando col desiderio quel momento? L'Italia era in guerra? L'Italia doveva vincere: egli era certo che avrebbe tutto il suo dovere di figlio per essa. Pure, guardando le piccole bimbe che gli stavano innanzi, i suoi occhi si facevano gravi. Adesso, che pochi giorni, poche ore, forse, lo separavano dal momento di staccarsi da loro, chi sa per quanto tempo, non poteva non pensare: «Le rivedrò ancora?»

Fissamente le accompagnò con lo sguardo mentre si allontanavano saltellanti dalla sala da pranzo, dove la domestica recava il caffè, che Marta offese ai due uomini in silenzio. Tutti e tre tacevano, pensosi del gran dovere, che pareva divenire sempre più sacro e imperioso quanto più si parlava di sacrificio al cuore di chi lo compiva.

Bevuto il caffè, Marta si allontanò per vestire le bimbe che dovevano uscire.

Allora i due fratelli si fecero accosto: sentivano aleggiare fra di loro un bisogno di confidenza, come quando, da piccoli, dovevano mettersi d'accordo per qualche bel gioco importante.

Non capisco perché non mi sia ancora giunto l'avviso di presentarmi al Distretto — cominciò Gustavo.

Verrà, non temere — assicurò Vincenzo quasi perplesso. — Sei dunque tanto impaziente?

— E perché non dovrei esserlo? — disse Gustavo, levando con ardore la fronte. — Un pensiero solo smorza talvolta il mio entusiasmo: le piccole e Marta, che, se io non tornassi....

Non rimarrebbero sole, — si affrettò a dire Vincenzo. — Ma tu ritornerai.

Ed è appunto perché so di andarle a te, — continuò Gustavo. — che posso anche aspettare con impazienza la mia chiamata alle armi. Se la legge non mi obbligasse, credo che mi arruolerei, anche con *loro*, tanto sono sicuro che se ne farei un buon padre.

Ma che discorsi mi stai facendo? — Gustavo si sa e non c'è proprio bisogno di parlarne tanto.

Lasciami dire, Enzo mio. Poiché siamo venuti su a questo argomento, desidero dirti un'altra cosa. Non credo che la banca, in caso di mia morte, corrisponderebbe nulla alla vedova, però siccome io ho fatto una piccola assicurazione, le bimbe non sarebbero tutte a tuo carico.

Enzo si alzò nervosamente; batté una mano sulla spalla di Gustavo:

— Ma sì, ma sì! Avremo tempo a parlarne, spero. Se non t'è neppure arrivato l'avviso! E se ne è andato? Ma cosa? — Gustavo si sentiva rassicurato meglio che da una promessa.

«\*  
Più tardi, in quello stesso giorno, l'avviso che chiamava Gustavo Marchi alle armi venne, portato a mano da un vigile comunale, a cui, per poco, nessuno andava ad aprire, perché la famigliuola era uscita, e la domestica prolungava le sue visite al soldatino che doveva partire, il permesso domo. Dopo alcune scampanellate impazienti, Vin-

**SAU**

**RECIAMATI**

FORMULA DEL **DG** SENATORE  
PROF. **ACHILLE** DE GIOVANNI

**tonico ricostituente del sistema nervoso**  
**NEURASTENIA-ISTERIA-IPOCONDRIA**  
(Sociale per l'Intervento dei Giovani - Bologna)



cenzo, che sonnecchiava con un libro in mano, nello studio, andò di malavoglia alla porta. Ricevette il foglio con un sussulto, lesse una ricevuta e tornò a riadagiarsi sul divano. Oramai, però, il suo spirito era desto, non solo, ma come punzecchiato dalla presenza della carta giunta allora.

Quando era che suo fratello doveva presentarsi?

Lesse: Martedì, 26 maggio....

Poi guardò fuori della finestra il cielo fresco serenamente roseo al tramonto.

Com'era bello il guardavento con orgogliosa tenerezza, due, che discorrevano amabilmente, tre o quattro gesticolanti, col viso lieto e arrossato; alcuni, giovani di vent'anni, che guardavano il mondo con gioia infantile, altri, con una taciturna serietà nella fronte già solcata di rughe. Quanti, quanti ne passavano, da alcuni giorni, così, per la città? A schiere, a gruppi; a due, a tre, soli e mescolati ai borghesi!

Ufficiali, ch'erano ieri avvocati, ingegneri, professori e soldati che incominciavano a trent'anni a portare lo zaino, tutti, tutti soldati! E c'era da guardare con stupore chi ancora non lo fosse.

Quando, dodici anni innanzi, era stato riformato per deficienza toracica, Vincenzo Marchi non aveva pensato affatto a dolersene. Anzi, quasi quasi se ne sarebbe rallegrato. L'esenzione dal servizio militare, in quel tempo in cui avrebbe dovuto interrompere la sua bella e un po' scapestrata vita di artista studioso e gaio, per la vita ben diversa della caserma, gli era parsa una piccola fortuna. Adesso, egli, prova un senso di infinita profonda umiliazione davanti a quegli uomini già maturi, già più prossimi ai quaranta che ai trent'anni, i quali si mescolavano ai giovani di vent'anni accomunati nella divisa del soldato e dal dovere che aveva fatto il primo generale all'ultimo fantaccino.

Nella buona giornata in cui si trovava, col cuore leggero e il respiro libero, gli pareva impossibile di non essere con loro, in quella fraternità che, in quel momento, era possi- non soltanto dall'abito che portavano, dai pensieri che tutti dovevano avere, ma dal senso di commossa simpatia con cui tutte le donne gentili per cui la guerra è orrore e strage, tutti gli uomini già invecchiati, per cui essa è la giovinezza arida e lontana, tutti i bimbi per i quali è ancora un gioco chiasoso e stupefacente, li guardavano, li

seguivano, li avvolgevano, come se volessero abbracciarli, accompagnarli, benedirli.

E invece, no, egli non era con loro: egli era un estraneo nella grande famiglia armata, che si offriva intera alla Patria e che percorreva le vie fra l'ammirazione di tutti. Sulla carta, ch'egli teneva fra le mani, c'era il nome di Gustavo, non il suo. Non lo volevano alla guerra, a cui tanti accorrevano volentieri, senza temere la morte, affrontandola taluni con gioia... Ma perché non lo volevano? Non era egli come tutti gli altri, come suo fratello, che, fra poco, dovrebbe vestire la divisa militare e, chi sa, forse anche partire per il fronte e forse.... Ah no, non doveva Gustavo morire!

Vincenzo vedeva il volto senza riso di sua cognata e l'espressione pensosa di lui, Gustavo, che gli affidava le sue piccine.... Eppure, sì, alla guerra si muore — egli pensava. — Ed è questa morte, che non coglie alle spalle gli uomini deboli, nei sordi agguati del male, ma guarda in faccia i forti e li sprona alle audaci imprese, questa morte davanti a cui tutte le anime s'ingocciolano, che fa Gustavo serio, ma non triste, preoccupato dell'avvenire di Nora e di Nanda, ma pronto a soffrire il necessario distacco.

La figura di Gustavo si faceva grande come una figura di sogno davanti al pensiero di Vincenzo. Suo fratello, che aveva dei doveri difficili e li sapeva adempiere con fermo cuore, quanto più felice di lui, che non aveva nulla da sacrificare e a cui nessuno nulla chiedeva!

Ma che valeva dunque quella sua povera vita a cui egli si aggrappava ogni giorno più disperatamente, se neppure in questa tragica della patria poteva ad essa servire? O avere una rigogliosa esistenza, un corpo agile di vent'anni, un'anima nuova ed entusiasta, un rosso e vivo sangue da offrire con gioia, piuttosto che tenersi con dolore una grama vita, che è guerra senza canto, e compassione senza vittoria!

Ma sul breve foglio c'era il nome di Gustavo, non il suo! Vincenzo lo guardò ancora una volta malinconicamente, ed esso sul tavolo sotto un fermacarte ed uscì.

Come una lenta ala da grigia calava un crepuscolo sui palazzi malinconici, sulle acque immobili, sul molo bianco a grandi macchie di folla.

Venezia pareva essere tutta sulla Piazza, sulle rive, nelle calli, in una febbrile attesa di grandi eventi. E tutti si guardavano come se dovessero comunicarsi qualcosa di dolce

e di triste ch'era nel cuore di tutti, quella specie di gioia e di dolore insieme uniti, che faceva trasvolare gli spiriti sopra le piccole cose volgari.

Vincenzo Marchi percorse le Mercerie, traversò la Piazza, infilò le vecchie Procuratie. Il caffè Florian, rigurgitava di gente. Gruppi di giovani, con i mustini tricolori all'occhiello, discorrevano concitatamente, signorine vedevano coccarde e distintivi patriottici, sulla bocca delle donne i sorrisi parevano dolci, e materni, negli occhi di ognuna lampeggiava una luce ferma come una volontà di acciaio.

Mentre Vincenzo attraversava il gruppo, un ufficiale alto secco, con una gran barba nera, gli venne incontro, a mani tese.

«Buona sera, Gustavo! Non mi riconosci? Io sì ti conosco, anche se hai messo su la barba».

Vincenzo sorrise a colui che interrogava e nella semi-oscurità non si vide che arrossiva di lasciarlo nell'errore.

Altro che riconoscerlo! Era un compagno di Università di suo fratello.

Si scambiarono un bacio.

Ma i compagni del non più giovanissimo tenente, un gruppo festoso di imberbi ufficiali, lo attiravano a sé, lo volevano dentro la saletta del caffè a fare un brindisi a un volontario, che aveva allora indossato la divisa. L'amico di Vincenzo fu trascinato dentro, mentre teneva ancora la mano a Vincenzo pensoso, e:

«Animo, animo! — gli diceva, credendolo preoccupato degli interessi familiari. — Lo sai che io lo lascio a casa quattro figlioli?»

«E perché non entri anche tu?»

Ma Vincenzo, lasciando l'ufficiale nell'inganno, promise un incontro per domani e se ne andò.

A casa, le bimbe gli vennero incontro, raccontandogli a gara tutti i piccoli episodi della giornata; Maria, eccitata dal fervore ch'era nell'aria, sgranò il suo bel riso che allietava grandi e piccini; Gustavo si mostrò davvero impaziente, ormai che tutti partivano, di essere anch'egli al confine.

Vincenzo andò a prendere, nello studio, la carta giunta poche ore innanzi. Era là sul



## HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)  
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

*Witch-hair e Merveil di pubblica depositazione*

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, argenteo, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e la bellezza delle giovani.

Toglie la forfora e tutta la leprozia che possono essere sulla testa, e dà di tutti preferibile per la sua efficacia garantita da ottant'anni certificata e poi variata di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 1, più cent. 60 se per posta e bottiglia L. 1/2, frasca di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

**COSMETICO CHIRURGICO SOVRANO.** (n. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha l'azione sulla salute. Prezzo circa 1/2 euro. Cetta L. 1, più cent. 60 se per posta.

**VERA ACQUA CELESTINE AFRICA.** (n. 3). per disporre istantaneamente e perfettamente in castagno e neve la barba e i capelli. — L. 1, più cent. 60 se per posta.

Direttore del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.  
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. (Tutti Quotidiani); Ufficiali e C. (Tutti Quotidiani); Milano; Tassinio Gioiellieri; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

DEMETRIO PIANELLI, di Emilio DE MARCHI

2 volumi Due Lire. Vaglia agli editori F.lli Treves, Milano

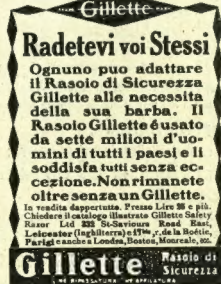


NETTEZZA DELLA TESTA  
IGIENE DEI CAPELLI

Flacone grande 350  
e piccolo 250  
FRANCO DI PORTO

PROFUMERIA SATININE  
BELLINI E C. MILANO - Via Broletto 23

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.



L'INSONNE nuovo di Amalia GUGLIELMINETTI.

Edizione di lusso in-8, stampata in rosso e nero: Lire 4.

Direttore commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN  
Grand Restaurant PILSEN

300 Camere da L. 3 in più.  
Appartamenti di lusso con bagni.  
Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO. E. BENAZZO DIRETTORE.  
San Marco - VENEZIA - Telef. 533



Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lago di Vicozza



ENRICA GRASSO

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.



Alcune manifestazioni  
del **POTERE MARITTIMO**  
di **Ettore BRAVETTA**, capit. di vascello.  
Una Lire.  
**Un MESE in GERMANIA**  
**DURANTE LA GUERRA**,  
di **Luigi AMBROSINI**. Lire 1,50.

**I DARDANELLI**  
**L'ORIENTE e la GUERRA EUROPEA**  
di **Giuseppe PIAZZA**  
Con 10 incisioni e una carta. Due Lire.

**L'AUSTRIA e L'ITALIA**  
Note e appunti di un giornalista ita-  
liano a Vienna (**Franco CABURI**).  
Lire 1,50.

**L'aspetto finanziario della guerra**  
di **Ugo ANCONA**, deputato. Lire 1,50.

**IL LIBRO VERDE**  
DOCUMENTI DIPLOMATICI

presentati dal Ministero Soccorso nella seduta del 20 mag-  
gio 1915. In appendice: 1. **Risposta del Governo**  
**Austriaco** alla denuncia del Trattato del Triplice Al-  
leanza; 2. **Replac Italiano**; 3. **Testo della Dichia-**  
**razione di guerra**; 4. **Nota Circolare dell'Italia**  
**alle Potenze**. Col ritratto di Sonnino. Una Lire.

**LA TURCHIA in GUERRA**  
di **E. C. TEDESCHI**. Lire 1,50.  
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

**ITALIA e GERMANIA**  
**IL GERMANESIMO. L'IMPERATORE.**  
**LA GUERRA E L'ITALIA**  
DI  
**G. A. BORGESSE.**

INTRODUZIONE.

I.  
**IL GERMANESIMO.**

I. confusi.  
Valori positivi.  
Valori negativi.  
La Germania austriaca.  
Inversioni di luoghi comuni.  
Uomini di natura.  
Cristianesimo occidentale.  
Questa guerra come guerra religiosa.

II.  
**L'IMPERATORE.**

Personaggi.  
L'Imperatore della pace.  
L'Imperatore della guerra.  
Prima della battaglia.

III.  
**LA GUERRA E L'ITALIA.**

La Triplice nel 1904.  
La Triplice nel 1914.  
Conferme.  
La "fedeltà".  
Asterischi neutrali.  
Verso il domani d'Italia.

**QUATTRO LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

**L'OMBRA**  
Commedia in tre atti, di  
**DARIO NICCODEMI**  
Tre Lire.

DELLO STESSO AUTORE:

**L'agritte**, commedia in tre atti. . . . . L. 5  
**Il rifugio**, commedia in tre atti. . . . . L. 5  
**I Pescicani**, commedia in tre atti. . . . . L. 5  
Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**ARMI ed ARMATI**  
DEL CAPITANO  
**RINALDO BONATTI.**  
Un volume in-8, con 194 incisioni. Cinque Lire.

**LA GUERRA d'ITALIA**  
(EDIZIONE TREVES).

Il favore col quale il pubblico ha accolto la **GUERRA DELLE NAZIONI** ci induce a intraprendere un'altra pubblicazione speciale, nello stesso formato e con la stessa ricchezza d'illustrazioni, esclusivamente dedicato a

**LA GUERRA D'ITALIA.**

Il grande avvenimento, preparato dall'avvedutezza e fermezza patriottica di ministri come Salandra e Sonnino, voluto dall'entusiasmo irrefrenabile del popolo, guidato da coraggiosi pubblicisti, da patrioti provati, auspicato dal Poeta della grande idea latina; iniziato una nuova storia d'Italia, chiamata nell'Adriatico, nel Mediterraneo, sui lidi circostanti dell'Asia e dell'Africa a più alti, a più degni destini.

I nuovi auspici eventi, la storia ispirata dal rinnovato popolo sarà narrata fedelmente, documentata, illustrata in quest'opera che avrà senza dubbio lo stesso successo della **Guerra delle Nazioni**, ed anche maggiore. Saranno infatti due pubblicazioni parallele, due grandi e belle pubblicazioni procedenti affatto indipendenti l'una dall'altra, in guisa che la **Guerra delle Nazioni** conservi il suo carattere storico, tanto apprezzato dal pubblico, e la **Guerra d'Italia** sia una cronistoria viva, palpitante, attuale, narrante i fortunati eventi nazionali con pronta, contemporanea sollecitudine.

La **Guerra d'Italia** esce a fascicoli di 32 pagine, riccamente illustrate, almeno due volte al mese, o più, a seconda degli avvenimenti; conterrà ritratti di personaggi, biografie; descrizioni, vedute e carte topografiche di luoghi; scene di guerra, episodi illustrati e narrati secondo le più sollecite ed autentiche relazioni.

**CENTESIMI 50 IL FASCICOLO.**

Inviando **BEI LIRE** per l'associazione ai primi 12 fascicoli si avrà in **Dono una Carta della Guerra Italo-Austriaca a colori.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

**Altra edizione economica:**  
**Fra Cielo e Terra.**  
di **A. G. BARRILI**. Una Lire.  
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

**a UNA LIRA**

**La VITA MILITARE**  
DI  
**Edmondo DE AMICIS**

L'Edizione Treves

è la sola completa

— e con le —

correzioni dell'autore

Vi sono ancora alcune copie dell'Edizione di lusso a **Quattro Lire.** e dell'Edizione illustrata a **Sol Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

**Splendida pubblicazione in-folio:**  
**IL RISORGIMENTO ITALIANO**  
NARRATO DA **Francesco BERTOLINI**  
Splendidamente illustrato da **Edoardo MATANIA**  
Nuova edizione in-folio, di 326 pagine con 193 magnifici quadri: L. 20 — Legato in tela e oro: L. 30 — Edizione di gran lusso L. 40 — Legato in tela e oro: L. 50 —

**LA GERMANIA**  
nelle sue CONDIZIONI MILITARI ed ECO-  
NOMICHE dopo NOVE MESI di GUERRA.  
Lettere di **Mario MARIANI**. Due Lire.

**A Londra durante la guerra**  
di **Ettore MODIGLIANI**. In appendice:  
il discorso di **LOYD GEORGE**, Cancelliere dello  
Scacchiere, tenuto a Londra il 19 settembre 1914. Con  
20 fotografie fuori testo e 6 pagine di musica nel testo.  
Due Lire.

**LA MARINA ITALIANA**  
di **Italo ZINGARELLI**. Con 40 pagine  
d'incisioni fuori testo. Tre Lire.

**1915 DIARIO della**  
**GUERRA D'ITALIA**  
RACCOLTA DEI BULLETTINI UFFICIALI  
ALTE DIPOLORENTI.

*Questo Primo fascicolo comprende:*  
1. **Le Due sedute storiche del Parlamento** (20-21 Maggio);  
2. **Il testo ufficiale del discorso inaugurale** del primo ministro  
Salandra; 3. **dei deputati RAVALLINO, TUNISI (rappresen-**  
**tando la sinistra)** COLANINNI, CICCOTTI, presidente MAN-  
CORI; 4. **del ministro PROSPERO COLONNA**, CANCELLIERE,  
5. **del ministro MAZZA**, 6. **del ministro CARAVARO**, presidente MARCONI.  
**La Dichiarazione di guerra:**  
**Il Proclama del RE D'ITALIA;**  
**I Bullettini del quartiere generale**  
**del Generale CARMONE** del 24 maggio  
**dell'Ann. Thuan di Reval** del 10 giugno  
**Il Discorso di SALANDRA in Campidoglio.**  
Gli elenchi di S. M. R. e del primo ministro SALANDRA,  
del generale CADORNA, dell'ammiraglio TADDA DI REVEL.

**LA GUERRA VISTA dagli**  
**SCRITTORI INGLESI**  
di **Aldo SORANI**. Con prefazione di  
**Richard BAGOT**. Due Lire.

**LA TRIPLICE ALLEANZA**  
dalle origini alla denuncia (1882-1915)  
di **A. Italo SULLIOTTI**. Lire 1,50.  
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

**I BEI TEMPI**  
di  
**Enrico LAVEDAN**  
Tre Lire.  
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

**La Guerra senza confini**  
OSSERVATA E COMMENTATA DA  
**Angelo GATTI**  
Capitano di Stato Maggiore  
**IPRIMI CINQUE MESI**  
(Agosto-Dicembre 1914)

1. Il pensiero militare all'inizio della guerra.  
2. Germania contro Francia, dall'inizio della guerra al fuorché dell'offensiva tedesca in Francia (Battaglia della Marna, 6-11 settembre).  
3. I malori.  
4. R. Kussin contro Germania e Austria.  
5. La guerra su tutte le frontiere.  
6. La guerra su tutte le frontiere.

Un volume in-8 di 365 pagine. CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

**Ciarle e Macchiette**  
di **GANDOLIN**  
(L. A. Vassallo)  
Con pupazzetti dello stesso Gandolin: Lire 3,50.  
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**LE NOZZE**  
**DEI CENTAURI**  
Poema drammatico in quattro atti  
di **SEM BENELLI**  
Con disegni di **Rubaldo Merello**: TRE LIRE

DELLO STESSO AUTORE:

**La Cena delle Beffe**, poema drammatico in 4 atti. Con copertina decorata da G. G. Cusi, e col ritratto dell'autore. 22,5° migliaio. L. 5 —  
**La Maschera di Bruto**, dramma in versi in 4 atti. Con copertina di L. Andreotti. 6,5° migl. 3 —  
**L'amore dei tre re**, poema tragico in 3 atti. Con copertina e 3 fotografie di Galzani Cusi. 13,5° migl. 3 —  
**Tignola**, commedia in 3 atti. 4,5° migliaio. 3 —  
**Il Mantellaccio**, poema drammatico in 4 atti. Con copertina di L. Andreotti. 6,5° migliaio. 2 —  
**Rosmunda**, tragedia in 4 atti. Con trege e illustrazioni dell'architetto G. Mancini. 3 —  
**La Gorgona**, dramma epico in 4 atti. 10,5° migliaio. 3 —



